

RESOCONTO STENOGRAFICO

125.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 MAGGIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		PRESIDENTE	14079, 14083, 14084, 14086, 14087, 14088, 14089, 14090, 14092, 14094, 14097, 14098, 14101, 14102
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14102	CRISTOFORI NINO (DC)	14083, 14087
Proposte di legge:		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	14101, 14102
(Annunzio)	14077	FILIPPINI ROSA (Verde)	14083, 14097
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14102	LABRIOLA SILVANO (PSI)	14083, 14086, 14088, 14089, 14092
Proposta di legge costituzionale:		RUFFOLO GIORGIO, <i>Ministro dell'am-</i> <i>biente</i>	14084, 14088, 14090, 14095, 14099
(Annunzio)	14078	Corte dei conti:	
Interrogazioni e mozioni:		(Trasmissione di un documento)	14078
(Annunzio)	14103	Gruppo parlamentare:	
Interpellanze e interrogazioni (Svolgi- mento):		(Modifica nella costituzione)	14078

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

	PAG.		PAG.
Ministro delle finanze:			
(Trasmissione di documenti)	14078	LABRIOLA SILVANO (PSI)	14078
Per un richiamo al regolamento:		Ordine del giorno della prossima se-	
PRESIDENTE	14078	duta	14103

La seduta comincia alle 9.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 maggio 1988.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 12 maggio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SEPPIA: «Provvedimenti per la tutela dei caratteri ambientali, architettonici e artistici della città di Siena» (2690);

BREDA e RENZULLI: «Istituzione di una casa da gioco nella regione autonoma Friuli-Venezia Giulia» (2692);

CACCIA ed altri: «Modifiche allo stato giuridico ed all'avanzamento dei vicebrigadieri, dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza» (2693);

CAVICCHIOLI ed altri: «Semplificazione e snellimento delle procedure di riscossione in materia d'indennità di accompagnamento per i cittadini portatori di *handicap*» (2694);

CAVICCHIOLI ed altri: «Estensione del diritto ai riposi giornalieri di maternità al padre lavoratore» (2695);

PUMILIA ed altri: «Incentivazione dei pro-

grammi di sviluppo dei servizi di telecomunicazioni» (2696);

GHEZZI ed altri: «Nuova disciplina delle indennità spettanti ai giudici popolari» (2697);

DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Adeguamento del contributo statale per il funzionamento e l'attività della biblioteca italiana per i ciechi "Regina Margherita" di Monza» (2698);

TORCHIO ed altri: «Nomina dei segretari comunali fuori ruolo nella qualifica iniziale» (2699);

ANDÒ ed altri: «Riduzione delle tariffe aeree per la Sicilia» (2700);

BELLOCCHIO ed altri: «Modifica all'articolo 10-ter della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, nonché all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 e all'articolo 12 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, concernente l'esclusione delle società cooperative esercenti il credito alle agevolazioni ivi previste» (2701)

BORTOLANI ed altri: «Estensione al personale in quiescenza della Polizia di Stato dell'indennità pensionabile di cui all'articolo 43 della legge 1 aprile 1981, n. 121» (2702);

MELELEO: «Modifica alla legge 18 agosto 1978, n. 497, recante "autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative concessioni"» (2703);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Equiparazione dell'indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili a quella dei ciechi e dei grandi invalidi di guerra» (2704);

DEL PENNINO ed altri: «Norme sullo stato giuridico dei magistrati ordinari» (2705);

DEL PENNINO ed altri: «Norme sulla carriera dei magistrati ordinari» (2706);

TORCHIO ed altri: «Istituzione degli uffici di addetti agricoli all'estero» (2707).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 12 maggio 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

TASSI: «Modifica all'articolo 2 della Costituzione» (2691).

Sarà stampata e distribuita.

Modifiche nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che in data 11 maggio 1988 l'Assemblea del gruppo parlamentare federalista europeo ha proceduto alla elezione dell'ufficio di presidenza del gruppo stesso, che risulta così composto: presidente, Giuseppe Calderisi; vicepresidenti, Maria Adelaide Aglietta e Mauro Mellini; segretario, Emilio Vesce; membri del direttivo, Massimo Teodori e Francesco Rutelli.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 maggio 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n.

259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente di previdenza ed assistenza a favore dei consulenti del lavoro (ENPACL), per gli esercizi dal 1974 al 1986 (doc. XV, n. 41).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, con lettera in data 10 maggio 1988, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di marzo ed al primo trimestre del 1988.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Per un richiamo al regolamento.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, vorrei segnalare alla Presidenza l'opportunità di un intervento autorevole sia presso gli organi responsabili della RAI-TV, sia presso l'opinione pubblica, per un episodio singolare verificatosi questa mattina. Non è il primo di questo genere, temo che non sarà neanche l'ultimo, ed è particolarmente grave.

Il GR-1 di ieri sera ha dato notizia che l'Assemblea di Montecitorio ha approvato nella seduta di ieri la legge di riforma sui procedimenti di accusa, provvedimento estremamente importante e lungamente atteso dai cittadini. Sono stati persino citati apprezzatissimi e rispettabilissimi voti espressi a titolo personale da parte di autorevoli colleghi. Il fatto grave che devo segnalare alla Presidenza è che, dopo la rappresentazione della problematica connessa dall'articolo 9 della legge di riforma, quest'ultima è stata presentata come prov-

vedimento transitorio, destinato ad avere solo pochi mesi di vita. Inoltre, si è fatta una confusione molto grave tra legge di riforma costituzionale e legge ordinaria, dimostrando così una totale disinformazione della testata radiofonica, causa a sua volta di gravissima disinformazione dell'opinione pubblica, la quale invece si attende una riforma che duri non pochi mesi ma molto tempo.

Siamo di fronte ad un caso di sciatteria incredibile al quale dovremo porre riparo segnalando alla RAI-TV la necessità di curare la non curata professionalità di tali servizi e chiedendole di correggere il mal fatto dando una corretta informazione alla opinione pubblica in nome di quel diritto all'informazione cui i giornalisti tanto spesso giustamente si richiamano quando sollevano le loro questioni.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la sua segnalazione è piena di significato e credo dovrà essere oggetto di attenzione da parte della Presidenza. Come ella ben sa, al Vicepresidente Aniasi è stato affidato il compito di rappresentare all'esterno situazioni come quella da lei sollevata, che meritano un'attenzione funzionale e professionale. In ogni caso, il suo rilievo sarà tenuto presente e riferito senza dubbio al Presidente della Camera per le opportune iniziative.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Le seguenti interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che

a) in Massa lo stabilimento della società Farmoplant, del gruppo Montedison, è sede di lavorazioni di prodotti chimici per l'agricoltura, tra i quali alcuni pesticidi,

particolarmente inquinanti e pericolosi per l'igiene e la sicurezza degli abitanti, nonché degli stessi lavoratori, essendo ubicato detto stabilimento alle immediate adiacenze urbane;

b) quanto precede è stato negli anni trascorsi oggetto di indagini giudiziarie, e di dibattito civico, culminato con la celebrazione di un referendum popolare, il cui esito ha rivelato l'esistenza di una larghissima maggioranza dei cittadini di Massa, Carrara e Montignoso, rivolta a espellere dal territorio quelle specifiche lavorazioni;

c) dopo quest'ultimo evento, vi è stata una conseguente decisione delle autorità comunali di Massa, a cui la dirigenza Farmoplant ha risposto con la serrata, e minaccia di chiusura definitiva di ogni attività, provocando grave turbamento sociale e politico nell'intera città di Massa e nella sua provincia;

d) di fronte all'intervento del Governo, preoccupato di salvaguardare la serenità dei lavoratori e dei cittadini, e a scongiurare fratture sociali gravissime e dolorose come quelle irresponsabilmente e scientemente provocate dalla decisione della serrata, intervento manifestato con una equilibrata proposta di mediazione, idonea ad accertare la oggettiva consistenza tecnica dei rischi e dei danni, tutelando nel breve tempo necessario per questo fine i posti di lavoro, l'unità produttiva e le prospettive di riconversione, la dirigenza Farmoplant rispondeva con la dura negazione di ogni disponibilità, nell'intento palese di trasformare la vicenda in un pedagogico precedente, dimostrativo della assoluta prevalenza della volontà del privato imprenditore sui valori dell'ambiente e dell'ordinato sviluppo del territorio, rispetto alla volontà di ogni autorità dello Stato democratico, dal comune al Governo della Repubblica;

e) dopo, infine, una insolitamente rapida e, a quel che è dato sapere, benigna decisione del tribunale amministrativo della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

Toscana, la Farmoplant, senza nulla altro attendere, ha dichiarato di riprendere le lavorazioni in questione, malgrado il referendum, gli orientamenti delle autorità cittadine e del Governo, e i moniti a suo tempo lanciati da qualificati ambienti scientifici, e dagli stessi giudici ordinari —:

1) se il Governo conferma la posizione espressa fin qui dai ministri dell'ambiente e del lavoro, come in particolare è stata esposta in Parlamento dal ministro dell'ambiente, rispondendo ad interrogazioni ed interpellanze alla Camera dei deputati, e sottolineata dalla lettera dello stesso ministro al Presidente del Consiglio, della quale si chiede di conoscere il testo;

2) quali conseguenti direttive ed iniziative politiche ed amministrative si ritiene di adottare di fronte al grave atteggiamento della Farmoplant, diretto a dimostrare a Massa, ma forse soprattutto fuori di Massa, che la rappresentanza democratica degli interessi popolari alla tutela del territorio sotto il profilo della sicurezza e dell'ambiente, in circostanze come quella descritta, non possono superare il calcolo del *management*, e dell'imprenditore, e in particolare a dimostrare in ciò il disarmo e l'impotenza del Governo da un lato e della civica amministrazione dall'altro;

3) quali sono state le vicende che hanno portato alla decisione del TAR, quali gli elementi di difesa degli interessi del comune, e quali sono stati, negli anni, gli accertamenti e le verifiche tecniche, di competenza locale e statale, e quali le indagini giudiziarie e con quali evoluzioni ed esito;

4) quali elementi concreti il Governo può rendere noti, nella sua azione e nella sua iniziativa, per assicurare l'opinione pubblica, giustamente sconcertata e turbata per il fatto che una chiara, netta ed inequivocabile manifestazione di volontà popolare sia stata posta nel nulla dalla decisione di un dirigente d'industria, appena confortata del soccorso di un giudice amministrativo di primo grado, al quale tante

volte si rivolgono cittadini ed enti pubblici e privati, senza riuscire ad ottenere che giustizia sia fatta, nemmeno in anni, nei quali sfioriscono molti diritti, mentre in questo caso la pretesa della Farmoplant è stata soddisfatta in poche settimane, con miracolosa e in sé mirabile immediatezza.

(2-00165) «Labriola, Maccheroni».
(21 dicembre 1987)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'ambiente e per le politiche comunitarie, per sapere — premesso che

nel nostro paese si stanno moltiplicando i casi di chiusura di unità produttive perché ritenute ad alto rischio, inquinanti ovvero perché tali unità sono oggetto dei provvedimenti connessi alle nuove politiche internazionali e nazionali di pace e sugli armamenti;

una delle conseguenze più gravi e drammatiche di queste nuove politiche, la cui necessità è fuori discussione perché rispondono a domande reali del nostro tempo, è il formarsi di una pesante disoccupazione ecologica e legata alla riconversione degli strumenti di guerra in strumenti di pace;

alcuni casi emblematici di rilevanza nazionale si riscontrano nella azienda Farmoplant, la impresa chimica di Massa Carrara chiusa perché ritenuta inquinante che ha lasciato a casa senza lavoro circa 700 persone fra occupati diretti e indiretti e attualmente in attività su decisione del TAR della Toscana;

le aziende impegnate per la costruzione della centrale di Trino riscontrano prospettive di grande difficoltà;

la centrale nucleare del Brasimone dove il blocco dei lavori, deciso a seguito del recente referendum sull'energia, lascia senza lavoro circa 100 persone; la base missilistica di Comiso, sarà smantellata a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

seguito degli accordi di pace fra Reagan e Gorbaciov: essa occupa attualmente circa 250 lavoratori a vario titolo i quali si trovano all'improvviso senza lavoro;

il ministro dell'ambiente ha confermato l'impegno a prevenire le situazioni come quelle di Massa Carrara ed ha riconosciuto che nel nostro paese sono numerosi i casi di impianti ad alto rischio;

il ministro dell'ambiente ha confermato l'impegno del Governo ad affrontare con tre appositi disegni di legge i problemi dello impatto ambientale, dell'attuazione della cosiddetta direttiva comunitaria "Seveso", della rilocalizzazione e riconversione degli impianti industriali ad alto rischio;

recenti indagini condotte dall'Università Bocconi di Milano (istituto IEFÉ) per conto del CNR - ENEA confermano che le politiche di risparmio energetico, fra tutte le alternative considerate (distribuzione di gas, ricerca, produzione e trasformazione idrocarburi, settore elettrico in generale, risparmio energetico puro e semplice) e il ridimensionamento dei piani per l'energia nucleare portano comunque ad una diminuzione degli occupati diretti e indiretti —:

come il Governo intende affrontare il problema della disoccupazione ecologica, ponendolo al centro delle misure di tutela ambientale e di riconversione delle unità legate agli armamenti; in particolare, in attesa dei preannunciati disegni di legge del Governo, quali iniziative si intendono assumere affinché ogni intervento nel senso suddetto sia legato comunque a piani di riconversione produttiva e subordinato alla verifica ed all'approvazione delle autorità locali unitamente alle parti imprenditoriali e sindacali; quali provvedimenti urgenti si intendono assumere, sempre in attesa della presentazione e dell'esame dei suddetti disegni di legge, affinché ogni misura di blocco temporaneo o definito delle produzioni coinvolte in problemi di rischio, inquinamento, armamenti, sia legata a misure in grado di avviare produzioni di tipo alternativo:

tutto ciò al fine di impedire gravi conseguenze sulla occupazione e sulla condizione complessiva dei lavoratori e delle loro famiglie, nonché di intere zone del paese.

(2-00194) «Balestracci, Cristofori, Zaniboni, Azzolini, Bianchi, Bianchini, Rebullà».

(29 gennaio 1988)

L'onorevole Labriola ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00165.

SILVANO LABRIOLA. L'illustrazione della mia interpellanza n. 2-00165 sarà brevissima, anche perchè, come presumo risulterà dalla risposta dell'onorevole ministro, tratta di questioni che, rispetto al momento in cui l'interpellanza è stata presentata (21 dicembre dello scorso anno), si sono nel frattempo trasformate in molte delle loro caratteristiche. Sarà comunque molto importante ascoltare le informazioni che ci fornirà il ministro e molto utile discuterne.

Le considerazioni che sono comunque in questa interpellanza, onorevole Presidente, riguardano una situazione molto grave, esemplare e sintomatica di un tipo di comportamento da parte di alcune grandi imprese. Voglio anzi specificare che tale comportamento è proprio di dirigenti di strutture ben individuate di alcune grandi imprese: non credo infatti che si possa far risalire al complesso del *management* della Montedison un comportamento che è invece specifico di coloro che dirigono lo stabilimento di Massa.

Tale atteggiamento è grave sotto tre profili, Presidente. In primo luogo, vi è l'evidente sottovalutazione — per non dire di peggio — degli interessi e della volontà delle popolazioni locali, che si è manifestata con il noto referendum — assai eloquente per quanto riguarda la partecipazione ed il risultato — circa la gravità dei rischi che si corrono nel territorio di Massa a causa dell'attività dell'industria chimica Farmoplant.

Il referendum si è svolto ed ha avuto il

risultato che tutti conosciamo: nonostante che nel comune di Massa vi sia uno squilibrio della rappresentanza (infatti è attualmente governato da una maggioranza, che — come l'impero di Carlo V — non conosce il tramonto del sole, essendo composta da forze come il partito comunista e la democrazia cristiana, con un evidente appoggio del clero locale, il quale si è schierato contro la domanda referendaria, sostenuta soltanto dal partito socialista, dagli ecologisti, dai verdi, dai radicali e dai partiti laici minori, cioè liberale e socialdemocratico); malgrado ciò, dicevo, si è registrato oltre l'80 per cento di partecipazione e di adesione dei votanti alla proposta referendaria.

Di fronte a ciò che cosa è accaduto? Il Governo (desidero dare atto al ministro Ruffolo della più assoluta linearità di comportamento e di un grande senso di responsabilità) ha cercato di indurre la Montedison ad una discussione per trovare una soluzione che salvaguardasse i valori cui il ministro — e, per esso, il Governo — giustamente si è sempre richiamato (tutela dell'ambiente e rispetto della volontà popolare) ma anche la produzione e l'occupazione.

Non entro nel merito, onorevole Presidente, perchè non posso farlo, dal momento che la Farmoplant non ha mai accettato questo tavolo di discussione. Anzi, ha disprezzato apertamente l'invito del Governo — non posso definire in altro modo il comportamento dell'azienda — anche con l'aiuto di una provvidenziale, benigna ed insolitamente rapida decisione del TAR di Firenze. Mi domando quanti poveri cristi aspettino mesi ed anni che i TAR decidano le controversie che li riguardano e come abbia fatto (ed in base a quale principio: è vero che in un paese cattolico i miracoli non sono ignoti!) il TAR di Firenze a dare subito una risposta alla domanda della Farmoplant di sospendere l'ordinanza del sindaco di Massa che, dopo aver perduto un confronto referendario, ha comunque dovuto aderire ai suoi risultati.

Tutto ciò è alle nostre spalle. L'ordinanza del TAR di Firenze ha conseguito il risultato che essa meritava a livello di Con-

siglio di Stato. Noi vogliamo ora sapere dal ministro — ci attendiamo una informativa chiara in merito — come abbia agito e come pensi di agire il Governo in merito a tale questione, in un difficile *slalom* tra TAR, Consiglio di Stato e arroganza — in tale modo la devo definire — di una direzione aziendale la quale rifiuta di discutere con il Governo, si arroga apertamente il monopolio o la prevalenza della gestione del territorio e sostanzialmente si ispira al seguente principio: «questo territorio è mio e lo gestisco io. Chi si oppone a tutto ciò dovrà poi correre il rischio di fronteggiare la rivolta — giustificata dal loro punto di vista — di centinaia di lavoratori cacciati dalla fabbrica, che verrà chiusa non appena qualche autorità adotti un ordine che non rientri nelle mie esclusive previsioni aziendali».

Ecco perchè la questione è sintomatica. Vorremmo — anzi dovremmo — discutere domani se e in quali condizioni le manifestazioni referendarie siano gestibili in una situazione di tal genere. Ma, una volta che la manifestazione di volontà vi sia stata come vi è stata, e una volta che le caratteristiche merceologiche, chimiche, ecologiche della produzione siano quelle che risultano da numerose prese di posizione di organi qualificati e tecnicamente provveduti, allora va definito il punto di confine tra logica del profitto aziendale e pretesa di egemonia in materia di politica del territorio.

La seconda considerazione che intendo fare, Presidente, riguarda il comportamento adottato dall'azienda nella conferenza economica promossa dalla regione Toscana nella provincia di Massa Carrara. Da parte dell'azienda vi è stata una evidente riaffermazione della propria esclusiva responsabilità nella gestione imprenditoriale, industriale, tecnologica di questa unità produttiva, non solo attuale ma anche futura, perchè qualora venissero meno non le condizioni di compatibilità ambientale, ma di reddito da impresa dell'attuale insediamento, sarebbero già pronti il programma ed il progetto di utilizzazione futura della zona, senza che né il Governo né gli organi locali abbiano avuto

la possibilità di confrontarsi sul tema. Siamo ancora una volta di fronte ad una presa di posizione unilaterale.

La terza questione cui indendo fare riferimento è veramente nuova. Non pretendo che il ministro risponda anche a questo proposito ma, se lo farà, ci sarà molto gradito ascoltare l'opinione di una persona così stimata e stimabile come il ministro dell'ambiente.

Signor Presidente, notizie di stampa degli ultimi giorni ci dicono che una nave alla fonda presso Marina di Carrara, carica di materiale altamente inquinante, pericoloso, velenoso, che comporta rischi e che costituisce un problema serio di ordine pubblico, sarebbe oggetto di alcune proposte che, in mancanza di altri dati, non esito a definire veramente sorprendenti. Il materiale stivato in questa nave, sulla cui natura pare non vi siano ancora notizie certe ed ufficiali, dovrebbe essere, come dire, riciclato, distrutto, recuperato a un livello di tollerabilità o comunque «sistemato» negli impianti di depurazione della Farmoplant di Massa.

A questo punto, l'iperbole del grottesco raggiunge il massimo, perchè non solo non si dà risposta a noi, al Governo, all'opinione pubblica sulla questione Farmoplant, ma addirittura si utilizza tale impianto come una sorta di pronto soccorso di riciclaggio di quello che accade nel territorio su cui tale stabilimento si trova.

Tale problema non era compreso nell'interpellanza perchè a dicembre la nave ancora non era alla fonda presso Marina di Carrara, però penso sia molto comprensibile che l'interpellante...

ROSA FILIPPINI. Era partita proprio da lì!

SILVANO LABRIOLA. Era partita, ma non era ancora arrivata. Penso sia comprensibile che l'interpellante sollevi con forza, anche se con il massimo garbo, tale questione. Saremmo molto grati al ministro qualora egli fosse in grado di darci qualche notizia rassicurante circa questa iperbole del grottesco, circa l'idea che è venuta in mente a qualcuno di utilizzare tutta questa

storia, già in sè così preoccupante, per una questione che genera una ulteriore preoccupazione gravissima e addizionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristofori ha facoltà di illustrare l'interpellanza Balestracci n. 2-00194, di cui è cofirmatario.

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, signor ministro, interverrò ancora più brevemente dell'onorevole Labriola poiché egli, soprattutto con riferimento alla problematica connessa alla Farmoplant ha già esposto valutazioni che condividiamo e che quindi riteniamo inutile ripetere. Mi limiterò pertanto ad illustrare la parte della interpellanza di cui sono cofirmatario che reca un'ulteriore richiesta al Governo, inteso nella sua globalità.

Di fronte alla volontà espressa da questo Governo e soprattutto, con grande capacità, dal ministro dell'ambiente; di fronte alla volontà manifestata dal Parlamento di affrontare in modo razionale e sempre più incisivo le questioni relative ai problemi ecologici ed alle conseguenze derivanti da alcune situazioni particolari, vorremmo sapere dal ministro Ruffolo se il Governo abbia l'intenzione di affrontare tali questioni in modo organico e completo, mirando alla soluzione di due problemi: eliminare le situazioni in questione attraverso le opportune ristrutturazioni e tenere conto dei problemi dell'occupazione.

Una serie di norme oggi in vigore (mi riferisco a quelle che prevedono la Cassa integrazione o i prepensionamenti) non rispondono adeguatamente alle cause che danno origine alle questioni prima ricordate; pertanto, con la nostra richiesta vorremmo innanzitutto invitare il ministro dell'ambiente a farsi capace interprete di una iniziativa che ci consenta di localizzare molto bene tali fenomeni. In parte ciò è già avvenuto, ma occorre renderli noti e valutare le conseguenze economico-finanziarie derivanti dalle necessarie ristrutturazioni o dalle chiusure di aziende che si rendessero indispensabili per il bene comune.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

Occorre inoltre approntare normative, integratrici delle attuali, in tema di sostegno dei lavoratori, per evitare che ogni volta si debba emanare qualche provvedimento particolare, che abbia come risultato quello di porre centinaia, migliaia di lavoratori in una condizione insostenibile. Occorre pertanto dare organicità all'intervento del Governo, per garantire la difesa economica e sociale dei lavoratori, dovendo comunque operare certe scelte.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, l'onorevole Labriola e l'onorevole Cristofori hanno riassunto in modo molto chiaro i termini della questione che costituisce l'oggetto delle loro interpellanze. Pertanto, non mi dilungherò sull'antefatto della vicenda Farmoplant, dramma in quattro atti che si è svolto attraverso il referendum popolare, la decisione del sindaco di Massa di non rinnovare l'autorizzazione, la decisione del TAR della Toscana di annullare quella del sindaco e la deliberazione finale del Consiglio di Stato e del pretore, che hanno confermato, invece, la decisione del sindaco.

Qual è la situazione e quali sono le iniziative assunte dal Governo? Ricordo, e l'onorevole Labriola molto cortesemente lo ha fatto prima di me, che il Governo, quando la situazione divenne incandescente, prese un'iniziativa di carattere informale (altro non avrebbe potuto fare in quel momento), invitando la società Montedison (prima la direzione dello stabilimento, poi i massimi vertici della società) ad incontri che permettessero di trovare una soluzione sospendendo l'attività dello stabilimento per le produzioni incriminate e non sospendendola invece per ciò che atteneva alle altre produzioni; consentendo in tal modo, una pausa che permettesse, in breve tempo, di trovare una soluzione al problema in esame. La Montedison non credette di dover aderire a questo invito.

A suo tempo espressi pubblicamente,

anche in una lettera inviata al Presidente del Consiglio ed in una comunicazione alla Montedison, un giudizio molto severo su questo comportamento che, tuttavia, non poteva trovare, nei poteri del Governo, altra risposta se non, da una parte, il giudizio stesso e, dall'altra, iniziative atte a rimuovere tale situazione di stallo e a risolvere il problema, in presenza dell'intransigenza della società Montedison sulle sue posizioni.

Per tali ragioni, il 18 novembre 1987, di concerto con i ministri della sanità e dell'industria, ho istituito una commissione d'inchiesta, composta da alti dirigenti tecnici dello Stato, da esperti universitari, da rappresentanti di altri enti e presieduta dal prefetto della provincia di Massa.

Tre erano i compiti assegnati alla suddetta commissione: innanzi tutto, verificare direttamente i risultati delle istruttorie tecniche in ordine alla nocività ed alla pericolosità delle attività della Farmoplant; in secondo luogo, valutare le condizioni effettive di compatibilità ambientale dell'impianto, alla luce delle cognizioni tecniche disponibili e delle direttive della Comunità europea (e, a tal fine, furono invitati a far parte della commissione esperti della Comunità europea, in qualità di consulenti); infine, proporre gli eventuali interventi necessari, nel breve e nel medio periodo, in relazione alla permanenza della società Farmoplant, al tipo delle produzioni e alla possibilità di ristrutturazione, nell'ambito delle esigenze di salvaguardia ambientale.

La commissione, dopo tredici settimane di intenso lavoro, secondo il mandato ricevuto, ha riferito sulle indagini svolte e sulle conclusioni raggiunte. In sintesi, la commissione ha concluso, a maggioranza, che lo stabilimento potrebbe essere compatibile con il territorio ma non con il benessere degli abitanti di Alteta e degli altri insediamenti abitativi siti nelle immediate vicinanze. Ove questi insediamenti abitativi siano — come sono — destinati a rimanere, la compatibilità della Farmoplant con il territorio e con la popolazione è assicurabile solo con opportuni miglioramenti

ed innovazioni nel ciclo produttivo, nelle tecnologie e nei prodotti.

La commissione, tuttavia, ha concluso per l'impossibilità di individuare con precisione tali miglioramenti ed innovazioni senza una sperimentazione che avrebbe potuto essere condotta soltanto sulla base di prove; prove che esigevano la ripresa parziale della produzione, in particolare dell'inceneritore; prove necessarie per valutare la conformità dell'emissione dell'impianto di incenerimento alle norme vigenti. La commissione ha infatti ritenuto che le analisi delle emissioni debbano essere effettuate in condizioni di funzionamento controllato dell'impianto.

Per lo svolgimento di tali prove era indispensabile, secondo la commissione, provvedere alla riattivazione, per poche settimane, delle lavorazioni del «Rogor» e dell'«L56», cioè delle due attività produttive, oggetto della contesa.

La commissione, inoltre, disponeva di richiedere alla Farmoplant un rapporto di sicurezza (secondo le norme «Seveso») che permettesse di accertare la conformità delle norme di sicurezza alle esigenze definite in sede comunitaria e recepite — si spera! — oggi stesso dal Consiglio dei ministri per l'Italia.

In data 30 marzo 1988, il presidente della commissione, su parere conforme dei ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, ha chiesto al sindaco di Massa di autorizzare per un brevissimo periodo le lavorazioni degli insetticidi, al fine di realizzare in modo ottimale le prove di funzionamento dell'impianto di incenerimento.

Il sindaco non ha ritenuto di dover concedere questa autorizzazione, o meglio ha comunicato che essa non era necessaria e che la commissione avrebbe potuto procedere autonomamente; la commissione non riteneva di poter legittimamente svolgere tale attività. Si è quindi arrivati ad una condizione di stallo.

Perché la commissione possa fornire indicazioni precise e circostanziate sulla effettiva possibilità di innovazioni del ciclo produttivo della Farmoplant sono necessarie le prove di cui parlavo, che, tuttavia,

in questo momento sono rese impraticabili dal mancato rinnovo a tempo determinato della autorizzazione. La situazione è quindi in uno stato di *impasse*. Il Governo come ritiene di poterla affrontare?

Innanzitutto, il Governo sta esaminando la possibilità di promuovere per il passato una azione di danno ambientale per tutte le iniziative (o meglio la mancanza di iniziative) dello stabilimento Farmoplant e per le sue responsabilità nella zona.

In secondo luogo, il Governo intende invitare le autorità (il sindaco e il prefetto di Massa) ad una consultazione, al fine di rimuovere la situazione dal punto morto in cui si trova per quanto concerne la mancata concessione dell'autorizzazione temporanea e quindi la possibilità di effettuare le prove necessarie.

In terzo luogo, il Governo è pronto ad affrontare, sulla base di un programma di ristrutturazione — e, se necessario, di rilocazione — gli interventi che si rendano opportuni.

Alla luce di tali rilievi, si giunge ad una conclusione e ad una considerazione di carattere più generale, in cui si innesta l'interpellanza Balestracci n. 2-00194, illustrata dall'onorevole Cristofori. Mi riferisco alla necessità di intervenire in modo radicale, generale e strutturale su tutte o sulla maggior parte delle situazioni in cui si evidenzia un contrasto tra le esigenze di tutela ambientale e quelle relative allo sviluppo produttivo e alla tutela dell'occupazione.

Al riguardo, il Governo ha tre possibilità di azione. Due sono di carattere difensivo e preventivo, cioè il recepimento della direttiva «Seveso» sui rischi industriali e l'approvazione delle norme sulla valutazione d'impatto ambientale. La terza possibilità di azione riguarda la predisposizione di un progetto di legge di rilocazione e ristrutturazione per cause ambientaliste che possa affrontare alla radice i molti fenomeni nei quali tale contrasto si evidenzia.

Per parte mia, ho disposto la costituzione di una commissione d'indagine, che sta lavorando da tre mesi per definire le situazioni più critiche nell'ambito del set-

tore chimico, in modo da poterle affrontare nel contesto di un provvedimento complessivo. Ho provveduto anche ad elaborare una bozza di disegno di legge di rilocalizzazione industriale che il Ministero dell'ambiente ha poi diramato alle altre amministrazioni competenti (in primo luogo al Ministero dell'industria e a quello della sanità).

Questa è la situazione attuale. Altri casi già si sono verificati e probabilmente, ahimé, si verificheranno ancora, evidenziando una condizione di sempre maggiore difficoltà per quanto riguarda la compatibilità di impianti industriali concepiti in epoche, secondo processi produttivi e nell'ambito di sensibilità molto diversi da quelli attuali.

Sono personalmente convinto che nell'ambito dell'industria chimica, e più in generale di tutta l'industria, sia probabilmente necessario, negli anni a venire, affrontare un processo di ristrutturazione industriale per cause ecologiche e ambientalistiche non meno importante di quello che si è verificato negli anni scorsi per cause tecnologiche e di competitività internazionale.

Si tratta dunque di un problema della massima importanza, che il Governo deve affrontare, certamente inseguendo, per così dire, le emergenze e ponendo riparo alle situazioni che a mano a mano si verificano (e questo è certo il metodo meno efficiente, anche se è una via necessaria ed indispensabile da seguire), ma soprattutto adottando provvedimenti che consentano di affrontare il problema in modo organico. È quello che stiamo facendo; e spero che di questa problematica potremo investire quanto prima il Parlamento, se il Consiglio dei ministri discuterà ed approverà, come mi auguro, il disegno di legge di rilocalizzazione degli impianti industriali che nel frattempo elaboreremo insieme alle altre amministrazioni competenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00165.

SILVANO LABRIOLA. Sono soddisfatto

della risposta e dell'opera del ministro; molto meno, per la verità, del comportamento della Farmoplant e di quello della amministrazione comunale di Massa; ma ciò, evidentemente, non ha rilievo in questa sede, cioè in fase di replica alla risposta del Governo.

Prendo intanto atto con soddisfazione che il ministro ha intenzione di promuovere un'azione per danno ambientale, che mi auguro entri presto in fase operativa; anche perché il ministro, saggiamente, si è circondato di apprezzati consiglieri tecnici, i quali sapranno sicuramente dare una forma efficiente all'iniziativa giuridica che il Governo intende adottare. Mi auguro che il confronto con l'amministrazione comunale di Massa sortisca qualche effetto, anche se c'è motivo di dubitarne, visto il comportamento tenuto da quella amministrazione prima, durante e dopo il referendum. Voglio comunque sperare che il ministro riesca a trasfondere concretezza ed univocità di comportamenti nell'amministrazione comunale interessata la quale, nonostante la sua evidentissima sconfitta politica in tutta la vicenda, è pur sempre titolare di doveri precisi nei confronti della cittadinanza.

Vorrei fare alcune considerazioni supplementari, rimettendole alla valutazione dell'onorevole Ruffolo e riservandomi di tornare su di esse.

Il ministro ha una serie di opportunità, che egli ha ricordato: tutte, però, abbastanza vaghe e generiche, necessariamente tali dal momento che riguardano il futuro (disegni di legge, altre iniziative e così via). Vorrei però ricordare al ministro che già oggi, nella legge istitutiva del dicastero, è presente una nozione che forse potrebbe essere utilizzata e che anzi il ministro ha già utilizzato in altri casi. Riconosco che il caso in esame non è del tutto classificabile nel concetto di «area di crisi»; però, onorevole Ruffolo, se noi consideriamo che il territorio di Massa coinvolge parti della Versilia, Carrara, la regione a monte e cioè la Lunigiana e il Montignoso, vediamo che comincia ad emergere un'area più vasta di quanto non comporti lo stretto perimetro dello stabilimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

della Farmoplant. Si tratta di una area nella quale — mi permetto di farlo notare — vi sono altre situazioni preoccupanti, anche se certamente meno gravi e meno spudorate di quella della Farmoplant (ed uso il termine «spudorate» perché è il solo da adoperare nei confronti di una grande impresa che tratta il Governo come se fosse un molesto inconveniente lungo la strada delle sue scelte e decisioni, e non invece un organo costituzionale che rappresenta in una democrazia la volontà dei cittadini o della loro maggioranza). L'insieme delle realtà che ho richiamato possono forse integrare le caratteristiche minime che deve avere una «area di crisi», nella quale, come il ministro sa meglio di me, si può operare non solo sotto il profilo dei divieti, ma anche sotto l'aspetto dell'incentivo e del finanziamento di quelle iniziative sostitutive che poco fa l'onorevole Cristofori giustamente richiamava nel suo intervento.

Vorrei qualche notizia, onorevole Ruffolo (che lei potrà fornirmi successivamente, anche in Commissione) circa la commissione industria ed ambiente, istituita a suo tempo dal suo predecessore e presieduta da un autorevole ed anziano servitore dello Stato, come si dice in termine elogiativo. Mi riferisco alla commissione Baffi: cosa ha fatto tale commissione? Quali idee ha fornito al Governo e quali progetti ha elaborato? In quale modo ha suggerito di compensare le contrapposte esigenze di produzione e di salute e tutela dell'ambiente?

Pongo questa domanda perché attualmente vi sono problemi della rilocalizzazione che, onorevole Ruffolo, comportano a loro volta due ordini di questioni: dove rilocalizzare e cosa fare nel luogo nel quale si crea un vuoto. Le faccio presente che in quella conferenza regionale di cui si parlava prima, il dirigente che interveniva a nome della Farmoplant, il «colletto bianco», è venuto a dire che l'area in cui è ubicato lo stabilimento potrà costituire oggetto di altri interventi: non quando gli interessi generali suggeriranno di spostare lo stabilimento della Farmoplant, ma quando lo consiglieranno i profitti aziendali.

Se non ricordo male, si trattava di grande distribuzione. È quindi un problema serio, perché nessuno può consentire ciò a nessuno, posto che non vi sono più le manomorte, né quelle ecclesiastiche di un tempo né quelle laiche che potrebbero averle sostituite.

Quel territorio, quell'area, quelle zone servono alla produzione! Il territorio di Massa, anche se presenta una importante componente di terziario turistico e commerciale, non può limitarsi a ciò. Non vorrei — e chiudo su questa osservazione legata ad un sospetto malizioso — che si prometta per il futuro la grande distribuzione per punire la piccola, che oggi rappresenta una delle componenti sociali che hanno alimentato il referendum nei confronti della Farmoplant. In tal caso si giungerebbe veramente al paradosso per cui la signoria sul territorio utilizza anche mezzi di intimidazione preventiva nei confronti delle classi sociali scomode per le proprie scelte.

Si tratta, va subito detto, di un tipo di cultura che non può passare, e certamente non passerà, né a Massa né a Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristofori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Balestracci 2-00194, di cui è cofirmatario.

NINO CRISTOFORI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal ministro Ruffolo e spiegherò perché.

Il Governo ha predisposto una bozza di provvedimento che affronta il problema in termini complessivi, come mi sembra di aver capito dalla risposta del ministro. Del resto, la nostra interpellanza fa riferimento alla questione generale, già ricordata dal presidente Labriola.

Desidero tuttavia rivolgere una raccomandazione, perché il problema fondamentale è non solo quello della individuazione di tali situazioni, ma è anche quello di immaginare un programma, graduato nel tempo, che consenta le riconversioni, che valuti le ricadute occupazionali di tali situazioni e che, in un quadro generale di sostegno della occupazione (o comunque

di difesa dei lavoratori a fronte delle ristrutturazioni indispensabili, che il paese ha già recepito), introduca, sia pure in termini generali, quelle correzioni normative che si rendono necessarie in ordine a questo specifico tema.

Nella nostra interpellanza richiamiamo l'attenzione del Governo anche sui problemi relativi alla riconversione delle industrie produttrici di armi. Ritengo che sia tecnicamente possibile arrivare ad individuare in via generale certe situazioni, per evitare che ogni tanto si verificano episodi per ognuno dei quali si giunga a soluzioni diverse, creando così discriminazioni tra i lavoratori.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Chiedo di parlare per fornire alcune precisazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Innanzitutto, mi scuso con l'onorevole Labriola per non aver risposto ad un suo quesito riguardante la cosiddetta «nave dei veleni». È vero che tale quesito non è oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Labriola né — mi permetto di dirlo — della competenza del ministro dell'ambiente, in quanto esso va oltre l'orizzonte di praticabilità delle nostre possibilità di intervento. Desidero in ogni caso assicurare che, da questo punto di vista, ogni proposta che si ispirasse alle idee alle quali l'onorevole Labriola ha alluso, sarebbe considerata dal Ministero dell'ambiente quanto meno bizzarra e, quindi difficilmente accettabile.

SILVANO LABRIOLA, Bravo, bravo!

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. In ordine al secondo quesito, quello che riguarda la sorte della commissione ambiente e industria, posso rispondere che quella commissione, insediata dal mio predecessore, ha lavorato su due questioni fondamentali. La prima è quella relativa alla possibilità di fornire al Governo un elaborato documento sulla valutazione di

impatto ambientale; la seconda concerne la possibilità di definire una posizione in merito alla questione della rilocalizzazione degli impianti industriali ad alto rischio.

La commissione ha preso in esame un progetto presentato da una grande organizzazione industriale (la Federmeccanica), formulando una serie di osservazioni integrative e critiche. Proprio sulla base dei lavori della commissione Baffi, il Ministero dell'ambiente ha predisposto la bozza del disegno di legge sulla rilocalizzazione degli impianti industriali ad alto rischio, trasmessa successivamente alle altre amministrazioni.

Circa l'ultimo quesito, riguardante la questione delle aree ad alto rischio, debbo far presente che il Ministero dell'ambiente è «sopraffatto» dalle richieste di definire aree ad alto rischio in tutto il territorio nazionale. L'attività dell'istituto che ha il compito di individuare la aree ad alto rischio può essere efficace soltanto se informata a criteri rigorosamente selettivi; le priorità da esso indicate finirebbero invece per annullarsi se fossero estese alla generalità del territorio. Purtroppo, gli alti rischi esistono ed esistono dappertutto: si tratta di vedere in quali casi siano più alti e quali situazioni effettivamente implicino interventi urgenti e drammatici (mi pare che anche l'interrogazione dell'onorevole Rosa Filippini concerna un'altra area ad alto rischio).

Voglio ricordare che la definizione dell'area ad alto rischio è di competenza del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'ambiente, ma soltanto sulla base di una richiesta di una regione o delle regioni interessate. In ogni caso il Ministero dell'ambiente si sta occupando del problema che sarà oggetto di una consultazione informale con la regione Toscana, appunto per esaminare se l'area territoriale, cui ha accennato l'onorevole Labriola, possa rientrare nella fattispecie indicata. Non sono quindi in grado di dare una risposta, prima che siano state esperite le necessarie consultazioni con la regione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

Ruffolo per i chiarimenti che ha voluto fornire, che comunque non credo possano costituire occasione per ulteriori interventi da parte degli interpellanti.

SILVANO LABRIOLA. Anch'io, signor Presidente, desidero ringraziare sinceramente il ministro Ruffolo.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'ambiente, per sapere se il Governo è informato della questione relativa alla localizzazione di una discarica per fanghi residui da lavorazioni industriali nella zona denominata "Casa Bonello" nel comune di San Minato, e dei rilievi che in più sedi sono stati avanzati circa la inopportunità e la illegittimità che tale ubicazione comporterebbe. In particolare, l'interpellante chiede di sapere quale valutazione in sede di Governo viene fatta, per la concessione delle facilitazioni finanziarie e di ogni autorizzazione rientrante nelle competenze degli organi ministeriali, di tali rilievi, in questo come in altri casi, considerati gli interessi delle popolazioni residenti nelle zone proprie dell'area di discarica e in quelle immediatamente limitrofe; e inoltre quale documentazione proveniente da organizzazioni e da associazioni di difesa ambientale si raccolga dalle competenti autorità ministeriali e infine se su tali controversi problemi, di cui quello concernente "Casa Bonello" è emblematico, il ministro non abbia ritenuto o non ritenga di investire gli organi tecnico-consulativi del Ministero, considerati, specificamente, i seguenti profili che, riferiti al caso in questione, possono essere considerati di valore assolutamente generale:

1) se sia corretto considerare inesistente la distanza minima dall'abitato nei centri di popolazione agglomerata, quando una norma esplicita di legge impone la distanza minima di mille metri, nel caso, molto meno grave e pericoloso, delle discariche per rifiuti civili;

2) se non debba comunque prevedersi un esame particolare di tali progetti quando,

come nel caso in specie, un impianto preesistente ed assai meno inquinante è stato oggetto di provvedimenti di sequestro giudiziario da parte di un magistrato;

3) se sono poste, come sembra del tutto opportuno, norme di applicazione che garantiscano gli elementi di pianificazione territoriale, quando, come nel caso in specie, la discarica incide sul territorio della superstrada Firenze-Pisa-Livorno, della omonima ferrovia, nonché di un torrente, considerato anche che tale discarica progettata dovrebbe elevarsi di alcuni metri sul piano di campagna;

4) se non si debbano valutare anche i problemi dei costi, e a parità di condizione imporre che siano adottate scelte meno costose come sembra debba ragionarsi per il caso in specie;

5) se non si debba invitare con atti generali le amministrazioni locali competenti per la disciplina del territorio e delegate per la tutela dell'ambiente a far riferimento rigoroso allo stato effettivo degli insediamenti abitativi sul territorio medesimo e non, come pare sia nel caso in specie, a mappe risalenti a vari decenni addietro, che non forniscono un presupposto veritiero dei provvedimenti amministrativi;

6) se non debbano considerarsi i possibili eventi naturali straordinari, capaci di provocare per l'ubicazione delle discariche gravi disastri, come appare sia nel caso in specie nel quale l'area su cui dovrebbe sorgere la discarica è situata a meno di un chilometro dal fiume Arno, in un punto nel quale sono già avvenuti straripamenti.

(2-00185)

«Labriola».

(18 gennaio 1988)

L'onorevole Labriola ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00185.

SILVANO LABRIOLA. Rinuncio alla illustrazione, signor Presidente e mi riservo di intervenire in sede di replica.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, l'interpellanza riguarda un altro caso molto spinoso e delicato, del quale vorrei richiamare brevemente i termini.

Con deliberazione in data 30 luglio 1984, il consiglio comunale di San Miniato approvava un progetto per la costruzione di una discarica controllata per i fanghi di risulta della depurazione dei liquami industriali; progetto predisposto e presentato dagli industriali del cuoio consorziatisi nella Cuoio Depur spa. La giunta provinciale di Pisa autorizzava il consorzio a smaltire i fanghi nel comune di San Miniato, nella località denominata «Casa Bonello 1», con decorrenza immediata e fino al 31 dicembre 1985.

L'attività veniva a cessare a seguito di un provvedimento del pretore di San Miniato. Numerosi studi venivano intrapresi dalla regione, dagli enti locali e dal consorzio intercomunale, al fine di individuare zone idonee alla localizzazione definitiva di una discarica, essendo quella prescelta considerata non idonea.

A seguito di ciò, venivano individuate quattro zone, tra le quali quella di Casa Carraia che veniva scelta dal consiglio comunale, che approvava il progetto di discarica definitiva da ubicare in quel luogo. Successivamente si chiedevano e si ottenevano da parte del consiglio comunale i finanziamenti FIO per la realizzazione appunto di quella discarica definitiva.

Contemporaneamente, il consiglio comunale di San Miniato il 27 marzo 1986, con la premessa che fosse necessario ricercare nella piana dell'Arno altri siti (tali da consentire, nelle more di realizzazione del progetto di Casa Carraia, la continuità produttiva), decideva di affidare al consorzio per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani dell'area intercomunale 17 la progettazione per il risanamento della «Bonello 1», chiusa nel frattempo dal magistrato, e l'ampliamento della discarica controllata degli attuali siti in località «Casa Bonello».

Chiedo scusa per tutte queste indicazioni, ma credo sia necessario cercare di essere precisi. Il consiglio comunale, come ho già detto, aveva approvato il progetto e chiesto ed ottenuto il finanziamento per la nuova discarica controllata di Casa Carraia. Nello stesso tempo, aveva autorizzato il consorzio per un progetto transitorio di risanamento della discarica della «Bonello 1».

Il consiglio provinciale di Pisa approvava il progetto transitorio relativo alla ubicazione della discarica in località «Casa Bonello». È inutile ricordare che gli industriali erano favorevoli a tale scelta, essendo la località «Casa Bonello» la più vicina alle concerie e tale quindi da evitare le spese di trasporto che la costruzione di una discarica più lontana avrebbe comportato. Diverso è stato l'atteggiamento della cittadinanza, che ha dato vita a manifestazioni, alla formazione di comitati e ad una serie di iniziative tendenti a far emergere i danni derivanti dalla localizzazione di una discarica nell'iniziale ubicazione di «Casa Bonello».

Gli amministratori dei comuni hanno opposto alla protesta degli ambientalisti e della cittadinanza la provvisorietà della discarica in località «Bonello 2» (discarica vicina a quella chiusa su iniziativa della magistratura). Il comune di San Miniato ha invitato la regione a fissare la durata del funzionamento della discarica di «Casa Bonello» in tre anni ed ha chiesto che alla scadenza fosse garantito un accurato recupero ambientale della località.

Si è determinata così una situazione di tensione, appunto per la decisione del comune e le proposte e le reazioni della cittadinanza. Al Ministero dell'ambiente sono pervenute denunce di varie associazioni ambientaliste. Il 27 febbraio 1988 si è tenuta una manifestazione contro la localizzazione della discarica in località «Casa Bonello», alla quale hanno aderito varie associazioni ambientaliste.

I nostri uffici hanno acquisito una serie di atti ed elaborati tecnici predisposti dagli enti locali, dal sindaco di San Miniato nonché dalle associazioni ambientaliste, e hanno disposto per una indagine del no-

stro servizio inquinamento. Attraverso tale indagine si è accertato che la localizzazione della discarica in località «Casa Bonello» costituisce un grave pericolo di danno all'ambiente, non garantisce il rispetto delle esigenze igienico-sanitarie, rappresenta un pericolo di inquinamento dell'acqua, del suolo e del sottosuolo, comporta un degradamento dell'ambiente e del paesaggio, non risponde a criteri di economicità e di efficienza, comporta rischi di frane e cedimenti al fondo delle pareti dell'impianto.

Sulla base di queste considerazioni, ho predisposto un'ordinanza di sospensione dei lavori, ai sensi della legge n. 59 per «Casa Bonello 2», quindi per il progetto transitorio di discarica. Unilateralmente, e sotto mia responsabilità, ho deciso di sospendere l'esecuzione dell'ordinanza, sulla base di una serie di pressioni che ho ricevuto da tutte le autorità locali che mi informavano che era stata raggiunta nel frattempo tra le autorità del comune, il prefetto e le associazioni ambientaliste un accordo che avrebbe consentito di rendere effettivamente transitoria la situazione di «Casa Bonello» e, quindi, di rimuovere le condizioni che avevano portato all'emissione dell'ordinanza.

In questi ultimi giorni, tuttavia, sono arrivato alla conclusione che gli impegni assunti dal comune e le indicazioni emerse nell'ambito di una riunione che si è tenuta il 29 marzo — con la partecipazione del prefetto di Pisa, i sindaci di San Miniato, Santa Croce e Castelfranco di Sotto, l'assessore provinciale, i rappresentanti della regione Toscana e di comitati ambientalisti locali — non sono stati rispettati dal consiglio comunale medesimo.

I fatti nuovi emersi a seguito di quella riunione ministeriale e gli impegni assunti in quell'occasione erano infatti: che la discarica controllata di «casa Bonello 2» avrebbe dovuto essere provvisoria, ed i fanghi della depurazione delle acque avrebbero dovuto essere depositati in via transitoria fino al 31 dicembre 1988; che, in ogni caso, nella località di Casa Carraia sarebbe stata realizzata la discarica definitiva. Il comune e le associazioni degli im-

prenditori si erano impegnati in quella riunione a compiere tutti gli atti necessari per la costruzione entro il 31 dicembre 1988, di un primo lotto, comprensivo della viabilità. Il comune si era impegnato a rendere disponibili le aree, attraverso espropri, entro il 30 giugno 1988. Siccome poi il progetto originario relativo a «casa Bonello 2» dovrà essere rivisto, in quanto sarà realizzato solo parzialmente, in maniera fortemente ridimensionata, il relativo progetto avrebbe dovuto essere predisposto al più presto e trasmesso al Ministero dell'ambiente.

Il 13 aprile ho disposto per una successiva verifica tecnica, dalla quale è emerso che i lavori per la discarica di «Casa Bonello» avrebbero dovuto consistere nella costruzione di una vasca esterna per due ettari; che si era avviato l'impiego dei fanghi nella produzione di laterizi, con l'obiettivo di riutilizzare nelle fornaci i fanghi prodotti giornalmente; ma che nel frattempo si poteva pensare che le somme di denaro necessarie per realizzare i lavori di «Casa Bonello 2» (quindi della discarica del tutto transitoria e ridimensionata) venissero prelevate dal finanziamento FIO disposto per «Casa Carraia». Se queste notizie fossero vere, il Ministero dovrebbe procedere per un accertamento anche in sede giudiziaria.

In questo caso, fino ad oggi non sembra che le intese raggiunte nella riunione che ho citato possano effettivamente garantire la tutela ambientale della discarica «Casa Bonello 2». Ove gli accertamenti in corso conducessero definitivamente a questa conclusione, mi vedrei costretto a rivedere il provvedimento adottato e quindi a rendere operativa l'ordinanza che avevo già preparato per la sospensione di ogni lavoro riguardante la discarica «Casa Bonello 1», rimanendo sempre naturalmente aperto il problema di verificare quali somme vi siano state utilizzate.

Ho ben presente che la situazione è estremamente delicata, sia sotto il profilo produttivo che sotto quello occupazionale; ma è naturale che dal punto di vista del Ministero dell'ambiente debbano essere tenute presenti, in un caso estremamente

eloquente, soprattutto e in primo luogo le esigenze di tutela.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00185.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, sono molto grato al ministro del suo operato in ordine ai problemi elencati nelle due interpellanze; ma non posso essere soddisfatto di tutto il resto. Sono molto rassicurato dalle ultime affermazioni del ministro in ordine alle verifiche in corso da parte del Ministero ed alle successive decisioni.

Vorrei subito chiarire che né le popolazioni locali né, tanto meno, l'interpellante hanno posto mai in discussione o hanno dato minor peso di quanto non fosse necessario ai problemi dell'occupazione e della produzione. A tal proposito devo dire che questo è un settore nel quale, pure essendo altissimo e forse irreversibile l'inquinamento, la cultura imprenditoriale, peraltro molto avanzata in quella zona (siamo di fronte non ad un'industria "di rapina", ma ad una avanzata e colta), ha fatto probabilmente tutto ciò che era nelle sue possibilità per cercare di diminuire al massimo gli inconvenienti.

La sottovalutazione — lo voglio dire subito — è da imputarsi a chi poco responsabilmente e poco avvedutamente ha ingannato se stesso e l'opinione pubblica circa la soluzione del problema. Che quella di «Casa Bonello 2» fosse una soluzione poco meditata, frettolosa e imprudente, tale da ledere l'occupazione e la produzione, è apparso chiaro fin dall'inizio, cioè da quando per «Casa Bonello 1» il giudice è intervenuto con una decisione di sospensione. Non credo che il giudice fosse meno preoccupato di altri in ordine ai problemi della produzione e dell'occupazione; ma, dovendo applicare una legge e trovandosi di fronte ad un'azione trasgressiva, quindi irresponsabile, non ha fatto altro che il suo dovere bloccando i lavori.

Per quanto riguarda «Casa Bonello 2», dall'insieme dei dati che il ministro ha lealmente confermato risultano evidenti tre

aspetti. Il primo è che di provvisorio in questo caso c'è ben poco: se c'è una cosa che è poco provvisoria, è proprio questa!

Ai dati ricordati ora dal ministro vorrei aggiungere qualche altro. Come è stato chiaramente denunciato, nel progetto di «Casa Bonello 2» è previsto un insieme di manufatti che stanno a dimostrare la sua definitività. C'è ad esempio una struttura di servizio di tipo fisso, con oneri che si aggirano intorno ad alcune centinaia di milioni, ed edifici per uffici, servizi e pesa, con costi di circa 600 milioni.

Di fronte a tutto questo, come si può parlare di provvisorietà? Certo, al mondo nulla è eterno, nemmeno il Colosseo; quello della provvisorietà è un concetto opinabile. Però «Casa Bonello 2» non è sicuramente provvisorio.

Secondo punto: i rischi, certi o probabili. Ebbene, sono state verificate le falde freatiche? È stato controllato il loro punto di affioramento a livello del suolo? È stata verificata la distanza tra «Casa Bonello 2» e l'argine dell'Arno?

Pongo un'altra questione, onorevole ministro: si sa su quali carte topografiche e planimetrie varie sia stato delineato il progetto di «Casa Bonello 2»? A che epoca risalgono quelle carte? Io ricordo (vecchie memorie, onorevole Ruffolo!) che quando ero consigliere comunale a Napoli era non dico normale ma frequente il caso di alterazioni cromatiche del piano regolatore, attraverso le quali si cancellava (non dalla realtà, ma dalla carta) un determinato insediamento urbano, e si poteva quindi affermare che nuovi volumi erano ancora possibili, perché nell'area c'era del verde. In realtà, quel verde non era verde, era marrone trascolorato a verde; e su quel verde inesistente, altro marrone si aggiungeva.

Io ho la sensazione — è solo una sensazione: verifichi, onorevole Ruffolo, faccia verificare dai suoi tecnici — che le carte topografiche non siano esattamente contestuali alla progettazione, ma siano molto precedenti.

Inoltre, il ridimensionamento (che è stato il primo effetto benefico — mi si consenta di dirlo — della interpellanza e del

modo civile e democratico con il quale il Governo l'ha recepita, prima ancora di rispondere) nasce dalla constatazione che nella realtà (non nelle carte, ma nella realtà) c'erano delle case al limitare della discarica e forse, onorevole Ruffolo, qualche cosa addirittura dentro il perimetro progettato.

Desidero ora affrontare la questione della riunione dal prefetto: faccio mio il giudizio del ministro non sulla cattiva volontà circa l'esecuzione da dare ai punti dell'accordo, ma sulla impossibilità di applicazione di questi punti, tant'è che il termine del 31 dicembre non sarà sicuramente rispettato. E questo lo diciamo non il 30 dicembre ma ora, a distanza di pochissime settimane dall'accordo.

Quell'accordo — onorevole Ruffolo, la pregherei tanto di segnalare la questione al ministro dell'interno; e lo farò anch'io — era stato promosso dal prefetto di Pisa. Ebbene, vorrei sapere in quale veste il prefetto di Pisa abbia agito da organo collettore di decisioni che non so quanto fossero di sua competenza. Onorevole Ruffolo, il prefetto di Pisa ha agito come suo organo periferico? Perché, se così non è stato, siamo di fronte ad un comportamento che non esito a definire poco avveduto, poco meditato. Il prefetto di Pisa, infatti, non può prendere impegni incidendo su un'azione già posta in essere da un ministro della Repubblica ed operando su dati di cui — ne siamo certi — il prefetto di Pisa è assolutamente digiuno. Si tratta di interventi dei quali una legge dello Stato ha invece affidato a lei, onorevole ministro Ruffolo, la competenza e la responsabilità.

Io mi dichiaro fortunato della disattenzione del prefetto di Pisa, il quale, sapendo — perché penso che lo sapesse — che era stata presentata un'interpellanza, ha trascurato di informare l'interpellante di ciò che stava avvenendo nei suoi uffici. E mi dichiaro fortunato, perché così posso considerare con distacco ciò che è avvenuto nelle stanze della prefettura di Pisa e che, probabilmente, diverrà una delle cause di difficoltà e di tensione sul territorio, da attribuirsi in buona parte — se si manife-

steranno — alla responsabilità della condotta della prefettura di Pisa.

La questione dei fondi — e concludo — è una questione molto generale. Ho ascoltato con preoccupazione una frase del ministro che, essendo un uomo estremamente responsabile, certo non dice più di quello che va detto, ma semmai qualcosa di meno. Quella frase sulle eventuali responsabilità circa l'uso o lo storno dei fondi fa quindi meditare molto, se è vero che i fondi FIO sono stati usati per «Casa Bonello 2».

Facciamo questa ipotesi per un momento solo, onorevole Presidente Biondi. Dobbiamo allora rilevare che qui nascono questioni serie, perché «Bonello 2» costa; e l'eventuale utilizzazione di questi fondi per «Bonello 2» concreterebbe non uno, ma due profili di illegittimità: perché quei denari sono spesi per un'opera non prevista, e perché — lei non lo ha detto, onorevole ministro, ma lo dico io — rendono priva di copertura finanziaria un'opera ammessa ai finanziamenti FIO. La discarica di Casa Carraia, infatti, con quali denari sarà finanziata?

Si fa un gran parlare di autonomia dell'amministrazione rispetto alla politica; ma, se questi fondi sono stati utilizzati per un'opera non prevista, chi si è assunto la responsabilità di smistare denaro stanziato per un'opera ad un'opera diversa? Va tenuto conto, poi, che il FIO ha una struttura rigida, che consente il finanziamento solo di opere che sono comprese nelle priorità della regione, per progetti la cui fattibilità e la cui ricaduta sul piano occupazionale devono essere, con visione molto fiscale ed arcigna, verificate dal nucleo di valutazione. Tutto questo, però, crolla all'improvviso, se è vero che questi denari sono stati spostati da Casa Carraia a Casa Bonello.

A questo punto mi pongo un dubbio più generale: è questo il solo caso (posto che sia questo il caso), o non ve ne sono anche altri in cui opere finanziate dal FIO sono solo l'occasione per finanziare altre opere, attraverso spostamenti di finanziamenti? In sostanza, che cosa succede in questo settore? Noi dobbiamo saperlo, anche per-

ché quando fu istituito il FIO — lo ricordo bene — molte preoccupazioni, molte contrarietà e molti dubbi furono superati in base alla considerazione che la procedura era talmente rigida, talmente controllata e talmente raccordata all'azione di Governo e al rapporto Governo-Parlamento che il fondo non sarebbe stato una specie di calza della Befana, ma un modo per rendere compatibili programmazione e concretezza della spesa.

Il dubbio manifestato dal ministro penso sarà rapidamente chiarito a seguito di una verifica contabile: sarà forse sufficiente, onorevole Ruffolo, chiedere un referto alla Corte dei conti, far risolvere il problema dalla Ragioneria generale dello Stato. Ma tutti gli altri dubbi che si possono sollevare in materia dovranno essere al più presto fugati. Per quanto mi riguarda, mi riservo di porre la questione sul piano più generale, perché il Governo (non il ministro Ruffolo, ma il Governo nel suo insieme, ed in particolare il ministro del bilancio) faccia sapere che cosa accade delle opere finanziate con i fondi FIO e di questi finanziamenti per quanto riguarda la copertura della spesa.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione degli onorevoli Filippini Rosa, Donati e Andreis al ministro dell'ambiente, «per sapere. — premesso che

ormai da molti anni si protrae, senza alcuna assunzione di responsabilità da parte del Governo, l'attività e la produzione inquinante dello stabilimento Stoppani di Cogoleto, in Liguria, fabbrica che detiene il monopolio nazionale della produzione di cromo;

il comportamento dell'azienda si è dimostrato assolutamente inaffidabile, quanto alle promesse, ripetute da tempo, di un miglioramento del ciclo produttivo, che renda compatibile la produzione con la salute dei lavoratori e la tutela dell'ambiente circostante;

nessuno dei due impegni è stato mantenuto, anzi fatti specifici dimostrano l'esatto contrario; in particolare:

a) quanto alla tutela della salute dei lavoratori: il 17 settembre 1987 è stata resa nota la perizia eseguita dal professor Francesco D'Andrea, dell'Università di Pavia, ordinata dal giudice istruttore di Genova, Alberto Zingale. In base a tale perizia, "sussiste la probabilità che il cromo sia responsabile dell'insorgere delle 8-9 neoplasie polmonari riscontrate in eccesso rispetto alle 5-6 attese"; e ancora, "l'insorgenza delle neoplasie si suppone anticipata a causa della prolungata esposizione al cromo"; e, in definitiva, "quanto fin qui esposto induce a concludere per la sussistenza d'un nesso causale tra il tipo di lavorazione effettuata presso la Stoppani e la situazione sanitaria dei dipendenti". E tale situazione porta come dato drammatico che, mentre secondo la media nazionale il tumore polmonare si manifesta nello 0,6 per cento degli uomini sotto i cinquant'anni, nell'azienda di Cogoleto questa neoplasia è riscontrata in tre operai tra i 40 e i 49 anni, su un totale di 270 dipendenti. Inoltre la media dei decessi per neoplasia polmonare presso la Stoppani è stata di uno all'anno (19 operai, dal 1960 al 1979);

b) quanto alla tutela ambientale: basta far riferimento ai due episodi più recenti. Il primo, avvenuto il 24 agosto scorso, dove una piena del torrente Lerone ha trascinato in mare ogni tipo di materiale, dai fanghi tossici ad alcuni bidoni, in violazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. Il secondo, tra il 4 e il 5 settembre, alla ripresa delle attività produttive, quando il torrente Lerone ed il mare antistante si sono colorati di giallo e verde mentre fumi nauseanti invadevano la valle, in violazione della legge n. 319 del 1976 (presenza di cromo fino a 54 milligrammi per litro laddove il limite di legge è fissato allo 0,2);

rilevato inoltre che gli amministratori della Stoppani hanno subito numerose condanne penali da parte della magistratura e che di recente sono stati condannati dai pretori di Voltri, Isabella Silva e Marina Maestrello, per i danni sinora arrecati all'ambiente, con l'obbligo per il Ministero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

dell'ambiente e per gli enti locali di esercitare contro la società l'azione di danno di cui all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986;

che è in corso un procedimento penale per i reati di omicidio colposo, lesioni colpose e omissioni di cautele atte a prevenire gli infortuni a carico di sei alti dirigenti della Stoppani, da parte del tribunale di Genova;

valutati i danni che la Stoppani sta arrecando all'economia della zona, dove si susseguono continui divieti di balneazione e di pesca e diminuiscono ogni anno le entrate delle attività turistiche;

constatato che venerdì 27 novembre 1987 si è costituito in Arenzano per iniziativa delle associazioni ambientaliste e di alcune associazioni di categoria un comitato promotore di un referendum comunale consultivo dei cittadini di Arenzano e Cogoleto per la chiusura dello stabilimento —:

1) per quale ragione non è stata dichiarata la zona in questione area di elevato rischio ambientale, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 349 del 1986, e quali siano le intenzioni e i tempi di attuazione a riguardo;

2) per quale motivo non è stata disposta, ai sensi della legge n. 349 del 1986 e della legge n. 59 del 1987, l'immediata sospensione delle lavorazioni nello stabilimento ed avviata la bonifica dell'area, che consentirebbe, tra l'altro, l'immediato reimpiego dei lavoratori della Stoppani;

3) per quali ragioni non è stata ancora esercitata l'azione di risarcimento dei danni sinora effettivamente arrecati all'ambiente, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986» (3-00450).

(1° dicembre 1987)

L'onorevole ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colle-

ghi, lo stabilimento Stoppani è sito nel territorio dei comuni di Cogoleto ed Arenzano ed è posto a cavaliere del torrente Lerone e in vista del mar Ligure. Questa azienda è stata ed è ritenuta, dalla cittadinanza e dalle associazioni ambientaliste, azienda a rischio rilevante, perché la sua attività prevalente concerne la lavorazione dei derivati del cromo e dell'acido cromico.

Gli scarichi industriali, per il passato, e fino al gennaio 1986, venivano immessi nel torrente Lerone e nel mar Ligure con autorizzazione del ministro della marina mercantile; autorizzazione prorogata fino a quando il ministro dell'ecologia, onorevole Zanone, emanò una disposizione che, a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 915, vietava lo scarico in mare dei rifiuti industriali tossici e nocivi.

Il caso Stoppani inizia ufficialmente nel novembre 1977, quando nelle colture della Val Lerone vengono trovate tracce di metalli pesanti. La capitaneria di porto di Genova emana un'ordinanza di divieto, in base alla legge Merli, di scarico dei residui al cromo sulla spiaggia di Cogoleto. La Stoppani ricorre contro tale atto; minaccia la chiusura dello stabilimento e contemporaneamente chiede che sia prorogata l'autorizzazione; fa presente che occorre un periodo di tre anni per adeguarsi alle normative vigenti; e il TAR annulla l'ordinanza della capitaneria di porto.

Nel febbraio 1982 il pretore di Voltri blocca la produzione della Stoppani e sequestra gli impianti, avendo rilevato nuove e ripetute violazioni della legge Merli. Il pretore revoca il sequestro dieci giorni dopo, dietro presentazione di un secondo progetto dell'azienda, che prevede lo stoccaggio dei rifiuti tossici nell'area di riempimento del porto di Genova, Voltri. Dal settembre 1983, intanto, il ministro della marina mercantile autorizza la fabbrica a scaricare in mare, sulla base di proroghe successive, fino al 1986.

Nel frattempo, nel maggio 1984, il pretore di Sestri Ponente blocca lo scarico in mare dei fanghi, avendo accertato tenori di cromo superiori a quelli consentiti dalla

legge Merli (per un valore, mi sembra, da quattro a sette volte maggiore); ma, nel giugno successivo, dissequestra gli impianti, in corrispondenza di una terza assicurazione dell'azienda circa la riduzione del tenore di cromo nei fanghi. Nel settembre 1984, intanto, vengono emanate le tabelle di tossicità relative al decreto del Presidente della Repubblica n. 915; e in base a tali dati si rileva che la Stoppani scarica fanghi contenenti concentrazioni di cromo esavalente molto superiori a quelle ammesse.

Nel febbraio 1985, la procura della Repubblica di Genova riapre un procedimento penale a carico della Stoppani. Nel giugno 1985 viene vietata la balneazione sugli 800 metri di spiaggia antistanti la fabbrica. Il Consiglio regionale e quello provinciale ligure si pronunciano contro la proroga ministeriale. Il Comitato interministeriale per la tutela delle acque, CITAI (le cui competenze sono passate poi, con la legge n. 349, al Ministero dell'ambiente), si esprime a favore del divieto di scarico in mare dei rifiuti tossici e nocivi.

L'azienda presenta quindi un quarto piano, finalizzato al raggiungimento del totale disinquinamento dei residui di lavorazione ed al risanamento della fabbrica, che prevede un tempo di realizzazione di cinque anni, successivamente ridotto a tre. Sopravviene intanto il provvedimento del ministro Zanone di divieto dello scarico in mare, che ho citato, e l'assessore all'ambiente della regione Liguria si dichiara disponibile a reperire una discarica a terra per rifiuti speciali.

Da questo intricato, difficile e tormentato calvario risulta, per lo meno al Ministero dell'ambiente, che lo stabilimento Stoppani ha ripetutamente tenuto un comportamento inosservante degli ordini dell'autorità: faccio particolare riferimento all'ordinanza del 17 aprile 1986 del sindaco di Cogoleto, che imponeva la disattivazione graduale degli impianti; al fatto che non ha provveduto all'istallazione di strumenti per il controllo automatico degli scarichi, in osservanza di un'altra ordinanza del sindaco di Cogoleto. L'azienda Stoppani inoltre non si è attenuta agli orari

fissati dall'autorità amministrativa per lo scarico industriale delle acque derivanti dal funzionamento minimo del generatore di vapore per la fornitura di energia elettrica; non ha allacciato alle pubbliche fognature gli scarichi dei servizi dello stabilimento; non ha osservato l'ordinanza del sindaco che disponeva la sospensione dell'attività di scarico; e infine ha inquinato il torrente Lerone ed il mar Ligure al punto che si è dovuto disporre, con l'ordinanza n. 689, quel divieto di balneazione che ho citato poco fa.

Per tutti questi fatti lo stabilimento Stoppani è stato denunciato al pretore di Voltri; sono in corso infatti tre procedimenti penali.

L'ex ministro dell'ambiente, onorevole De Lorenzo, ha incaricato l'Avvocatura generale dello Stato di provvedere alla costituzione in giudizio del Ministero, come parte civile nell'ambito di questi processi. L'Avvocatura ha fino ad ora ritenuto opportuno non intervenire per una serie di questioni giuridiche che hanno certamente la loro validità. Comunque, sulla base di tutte queste considerazioni, ho disposto nei confronti dello stabilimento Stoppani un accertamento da parte del Ministero dell'ambiente, ai sensi delle leggi n. 349 e n. 59. In ordine a ciò riferirò quanto prima alle Camere.

Sotto il profilo tecnico si possono trarre alcune conclusioni. Innanzitutto, le frequenti interruzioni della produzione, disposte dalle ordinanze della magistratura e dalle iniziative delle autorità amministrative, hanno consentito negli ultimi anni di ridurre notevolmente la pericolosità delle produzioni della Stoppani. A seguito del divieto di scarico a mare, l'azienda, dopo un temporaneo periodo di chiusura, ha rinnovato tecnologicamente il ciclo produttivo e da ciò è derivato per diversi motivi un miglioramento della situazione. Il primo è che il ciclo produttivo usato attualmente è tale da consentire una minore produzione dei rifiuti; il secondo è che l'intero ciclo depurativo delle acque usate è stato razionalizzato (non entro nel merito della questione e non fornisco ulteriori particolari per non dilungarmi

troppo in spiegazioni); il terzo è che le emissioni gassose nell'atmosfera sono diminuite a seguito del potenziamento degli impianti di trattamento.

Rimangono alcuni importanti e gravi problemi collegati all'accumulo, quale eredità del passato, di tonnellate di rifiuti e delle terre di lavorazione, classificabili come tossici e nocivi, che certamente possono influire notevolmente sulle falde acquifere e sul suolo, nel presente e nel futuro. Per tale ragione, indipendentemente dalle azioni giudiziarie che sono state promosse o che potranno esserlo, occorre farsi carico della situazione e per tale motivo la regione Toscana sta approntando un piano di bonifica che dovrà essere trasmesso al più presto al Ministero dell'ambiente, il quale, a sua volta, si sta adoperando perché i tempi siano contenuti al massimo.

Nell'ambito dell'attuale situazione, si pone la questione sollevata dall'onorevole Filippini nella sua interrogazione e cioè quella della possibilità di dichiarare l'area di Cogoleto ad elevato rischio di crisi ambientale. Non ripeterò le osservazioni di carattere generale fatte in occasione della risposta data all'interpellanza dell'onorevole Labriola ed in ordine alle procedure da adottare in presenza di aree ad elevato rischio ambientale. Tali procedure in ogni caso implicano una precisa richiesta da parte della regione Liguria.

Comunque, nell'ambito dei contatti informali che si avranno per la presentazione del piano di bonifica, il Ministero dell'ambiente considererà anche l'opportunità di adottare la procedura citata.

Posso quindi riassumere la situazione in termini estremamente concisi. Sotto il profilo tecnico, in questo momento non esistono particolari termini di pericolosità del problema, essendo state finalmente attuate misure volte a ridurre ed a contenere, entro i limiti fissati da disposizioni di legge, le emissioni nocive dello stabilimento. Esiste invece il problema collegato all'accumulo dei rifiuti prodotti dallo stesso stabilimento, problema che dovrà essere affrontato nell'ambito di un piano di bonifica; esiste inoltre, sul piano giudiziario (oltre alle azioni promosse

dai cittadini e dalle associazioni ambientaliste), la possibilità, che mi riservo di utilizzare, di intentare un'azione specifica contro lo stabilimento Stoppani per danno ambientale.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosa Filippini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-00450.

ROSA FILIPPINI. Non posso dichiararmi soddisfatta, signor ministro. La sua esposizione è stata estremamente puntuale e lei ha certamente dimostrato di essere cosciente delle vicende molto gravi che si sono verificate ad Arenzano e a Cogoleto per responsabilità della Stoppani.

Mi auguro che lei possa riferirci al più presto circa l'azione di danno ambientale: rilevo che su questo vi è un notevole ritardo. Non posso quindi dichiararmi soddisfatta perché non sono d'accordo con la affermazione iniziale che ha fatto nel ricapitolare l'insieme dei problemi, quando ha detto che non sussistono al momento pericoli immediati. La smentisco in base ai suoi stessi dati. Lei ci ha raccontato una lunga vicenda, aggiungendo notizie che, devo dire, nemmeno io ero riuscita ad ottenere fino a questo momento.

Tuttavia va detto che, dopo tutti questi episodi, le condanne, gli arresti, le incredibili vicende giudiziarie ed il continuo comportamento della Stoppani, che viola le leggi e non osserva le ordinanze della comunità locale, ancora nell'agosto scorso una piena del torrente Lerone ha trascinato in mare ogni tipo di materiale, tra cui i fanghi tossici. È vero che si tratta di un fatto pregresso; tuttavia si tratta di 40 mila tonnellate di materiale che si trovano sulla spiaggia, coperte da un telone di plastica: non esistono altre garanzie al di fuori di queste.

È evidente che qualsiasi fenomeno (una mareggiata, una piena del torrente), anche il più semplice, è in grado di creare dei veri e propri disastri. Ancora, fra il 4 e il 5 settembre, alla ripresa delle attività produttive, il mare si è colorato di giallo e si sono verificate fuoriscite di fumi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

Questa situazione di pericolo dunque, permane ed è caratterizzata dalla senescenza dell'impianto. Esprimo in questa sede un sospetto, e cioè che la Stoppani voglia giungere all'ultimo stadio possibile di produttività dell'impianto per poi mollare il sito, la produzione e tutto il resto, mettendo gli operai ed il comune di fronte al fatto compiuto. Credo che per evitare una situazione di questo genere, in cui i danni finiranno per essere pagati semplicemente dallo Stato e dalla collettività, sia necessaria un'azione più incisiva di quella che finora è stata svolta.

Mi auguro che lei voglia darci molto presto notizia dell'inizio dell'azione di danno ambientale; devo dire che speravo lo facesse già oggi. Ritengo che sussistano, sulla base di questi continui episodi, le premesse per attivare le leggi nn. 349 e 59, allo scopo di ottenere una sospensione immediata delle attività produttive ed un intervento di bonifica dello stabilimento.

Sono d'accordo con lei quando dice che è possibile che non sia necessaria la dichiarazione di area ad alto rischio, ma ciò soltanto là dove lo Stato, la regione ed anche il comune siano in grado di recuperare il grave danno economico arrecato a tutta la zona dalla Stoppani. In caso contrario, è certo che tale danno non dovrà essere pagato soltanto dagli operai della fabbrica che sono colpiti da neoplasie polmonari con una percentuale assai più elevata rispetto al resto del territorio nazionale. Inoltre le perforazioni del setto nasale sono una questione all'ordine del giorno ed i danni da cromo e esavalente sono visibili. Tali danni colpiscono anche gli stessi abitanti.

Per questi motivi spero che la mia insoddisfazione sia recepita come uno stimolo ad occuparsi in modo più immediato ed approfondito — mi perdoni, signor ministro — della questione.

Lei spesso si è lamentato di iniziative assunte da associazioni ambientaliste o da comitati organizzati spontaneamente dalla popolazione che acceleravano la sequenza dei fatti. Credo che tali iniziative siano inevitabili.

Anche a Cogoleto si sono ormani rac-

colte le firme necessarie per svolgere un referendum consultivo tra gli abitanti, relativo alla prosecuzione dell'attività dello stabilimento. Evidentemente, nonostante che il comune sia molto restio ad avviare una procedura di referendum consultivo, prima o poi le popolazioni e i comitati locali riusciranno ad imporre un confronto su tale questione. A quel punto, evidentemente, sarà molto difficile poter trovare soluzioni convincenti e programmate.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Del Donno, al Presidente del Consiglio dei ministri,

«per sapere:

quali sono stati i motivi che hanno giustificato il diniego del dissequestro dell'impianto scarico refluo nello stabilimento ENICHEM di Manfredonia Monte S. Angelo con il ricorso alla cassa integrazione per trecento operai;

quali le considerazioni del Governo sui gravissimi danni per l'economia locale e le pericolose tensioni sociali;

quali provvedimenti intende prendere il Governo per risolvere urgentemente il problema della ripresa produttiva così necessaria nelle zone del Mezzogiorno»;

(3-00722);

(7 marzo 1988)

Cannelonga, Minucci, Castagnola, Bosselli, Reichlin, D'Alema, Toma, Gelli, Bargone, Civita, Ceci Bonifazi, Sannella e Vacca, ai ministri delle partecipazioni statali, dell'ambiente, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, «per sapere — premesso che

in data 13 febbraio 1988 il ministro dell'ambiente emanava una autorizzazione temporanea, alla ENICHEM-Agricoltura, per lo scarico in mare aperto dei reflui derivanti dalla lavorazione del ca-

prolattame dello stabilimento di Monte Sant'Angelo (Foggia);

in data 27 febbraio 1988 il pretore di Otranto rigettava l'istanza della ENICHEM-Agricoltura tendente ad ottenere la revoca del sequestro dello scarico dei reflui della lavorazione del caprolattame;

l'ENICHEM-Agricoltura procedeva al blocco della produzione e, con procedura per lo meno anomala, alla sospensione di circa 300 lavoratori;

si è venuto a determinare una situazione di grave tensione sociale derivante dal fatto che due diritti costituzionalmente rilevanti — diritto alla produzione e al lavoro e di diritto ad un ambiente non inquinato — non hanno potuto trovare sinora una composizione;

è in atto un contrasto tra due poteri dello Stato che si traduce in una paralisi di iniziativa —:

quali interventi intendono promuovere i ministri interrogati ognuno nell'ambito delle proprie competenze e in concerto tra di loro per:

1) accertare l'esistenza o meno di altri depositi per scarichi a terra ove depositare i reflui di caprolattame dello stabilimento ENICHEM-Agricoltura di Monte Sant'Angelo (Foggia) in attesa del completamento dei lavori per rendere utilizzabili i serbatoi siti in località Assemini (Cagliari) previsti per il 30 giugno 1988;

2) assicurare ai lavoratori di detto stabilimento, per tutto il periodo di sospensione della produzione, la cassa integrazione guadagni straordinaria e l'anticipazione delle relative competenze;

3) affrettare i tempi della presentazione del progetto esecutivo del nuovo impianto di smaltimento dei reflui a terra programmato dall'ENICHEM-Agricoltura, e studiare tempi di riduzione per la realizzazione di detto impianto;

4) se rispondono a verità le voci che indicano la volontà dell'ENICHEM-Agricoltura di eliminare dalla prospettiva delle proprie produzioni quella del caprolat-

tame dello stabilimento di Monte Sant'Angelo. Comunque si chiede di conoscere i programmi produttivi aziendali e di sviluppo in rapporto anche ai livelli occupazionali in considerazione anche della grave crisi che attraversa il territorio compreso tra i comuni di Mattinata, Monte Sant'Angelo e Manfredonia (solo in questa ultima città vi sono 7.000 disoccupati su una popolazione di circa 56.000 abitanti).

Si chiede quindi di sapere più in generale quali soluzioni intendono adottare per superare, nel più breve tempo possibile, il conflitto di competenze che si è venuto a creare per consentire la ripresa della produzione dello stabilimento ENICHEM-Agricoltura di Monte Sant'Angelo nel rispetto della salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini» (3-00747).

(23 marzo 1988)

L'onorevole ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, premesso che risponderò soltanto per la parte di competenza del Ministero dell'ambiente, faccio presente che gli sviluppi della vicenda ai quali fanno riferimento gli onorevoli interroganti possono essere sintetizzati nel modo seguente.

L'intervento del Ministero dell'ambiente è avvenuto, nel caso relativo all'ENICHEM di Manfredonia, a seguito di esplicita richiesta della capitaneria di porto di Manfredonia del 9 luglio 1987. Tra l'altro devo precisare che un ufficiale della capitaneria di porto ha regolarmente partecipato ai lavori della commissione che, sulla base della interruzione dell'autorizzazione allo scarico a mare dello stabilimento di Manfredonia, il ministro dell'ambiente mio predecessore ha insediato e che io ho confermato.

Tale commissione, nell'accertare le caratteristiche dei reflui dello stabilimento di Manfredonia per i quali si era verificata una difformità tra la scheda presentata dall'ENICHEM per ottenere l'autorizzazione e l'effettiva verifica disposta dal pretore di Otranto sui reflui stessi, si è avvalsa,

nel suo lavoro, degli esperti dell'Istituto superiore di sanità dell'IRSA-CNR, del laboratorio centrale di idrobiologia, dell'ICRAP e di qualificati esperti delle università di Venezia, Milano e Napoli.

L'istruttoria della commissione è stata effettuata sia sulla base dei presupposti di legge (le convenzioni internazionali recepite nel nostro ordinamento e il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982) sia sulla base di una serie di accertamenti tecnici disposti dagli istituti che ho appena ricordato.

In seguito alle conclusioni della commissione, che definivano i reflui dello stabilimento ENICHEM come non tossici e non nocivi, in quanto le sostanze definite pericolose dalle convenzioni internazionali erano presenti in qualità e in tracce tali da non raggiungere la soglia di pericolosità (secondo le stesse definizioni delle convenzioni internazionali recepite nel nostro ordinamento), ho autorizzato il 15 febbraio 1988 lo scarico a mare dei reflui dell'impianto ENICHEM per un periodo limitato e improrogabile, con termine definitivo del 30 giugno 1988.

In ogni caso, secondo le raccomandazioni della commissione e secondo altre condizioni che ho creduto opportuno inserire, l'autorizzazione è condizionata alla realizzazione definitiva di un impianto per il trattamento dei reflui, che eliminerà ogni futura necessità di scarico a mare da parte dell'ENI sulla base di un progetto che l'ENI stesso ha presentato alla commissione e che questa ha esaminato; progetto che implicherà in primo luogo, un investimento di 60 miliardi di lire per un periodo massimo di costruzione dell'impianto di trenta mesi (preferibilmente e auspicabilmente da ridurre), in secondo luogo, la possibilità di realizzare stoccaggi temporanei a terra dei reflui per il periodo in cui verrà costruito l'impianto, essendo accertata l'impossibilità di effettuarli nello stabilimento dell'ENICHEM di Brindisi, in cui, nel periodo di sospensione dell'autorizzazione, erano stati stoccati.

L'autorizzazione concessa dal Ministero dell'ambiente non è stata giudicata dal pretore di Otranto tale da consentire il dis-

sequestro della nave con la quale l'ENICHEM deve trasportare i reflui dello stabilimento in alto mare. Pertanto, in un primo tempo è stato negato il dissequestro della nave; successivamente, il Consiglio dei ministri ha emanato un decreto-legge che, all'articolo 2, dà una interpretazione autentica della legislazione vigente in materia di scarichi a mare, mentre, nell'articolo 1, si definiscono le condizioni in cui si trova un ente che sia stato autorizzato in via amministrativa. Secondo tale decreto, quando vi sia autorizzazione non vi può essere la sanzione penale che, invece, si può e si deve erogare agli enti e alle imprese che abbiano agito senza autorizzazione o in difformità alla stessa. Il decreto in questione è stato presentato al Parlamento ed è attualmente in discussione per essere convertito in legge.

Dopo l'emanazione di questo provvedimento di urgenza, la nave è stata dissequestrata ed è ripresa l'attività dello stabilimento.

Debbo insistere sul fatto che l'autorizzazione, che è sostenuta e condizionata dall'insieme delle prescrizioni prima ricordate, scadrà improrogabilmente il 30 giugno 1988 e che quest'anno sono in scadenza le altre due autorizzazioni relative agli scarichi a mare in *dumping* (cioè in alto mare) concesse alla Montedison di Porto Marghera ed a quella di Scarlino. Pertanto, attualmente esistono tre autorizzazioni di scarico a mare in *dumping* e tutte e tre scadranno nell'anno in corso.

Stante tale situazione, che ho cercato di fotografare rapidamente, il Governo ha agito nella convinzione che sia necessario, innanzi tutto, porre fine (in ogni caso, anche quando non esistano nocività e pericolosità evidenti) alla pratica degli scarichi a mare in *dumping*; in secondo luogo, consentire in ogni caso certezza di diritto per le autorizzazioni che sono state emanate; in terzo luogo, definire una serie di condizioni che permettano, anche nel periodo transitorio di pochi mesi intercorrente tra la situazione attuale e quella in cui ogni scarico a mare verrà definitivamente interrotto, di contemperare le esigenze della produzione e dell'occupazione con quelle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

imprenscondibili legate alla tutela ed alla salvaguardia dell'ambiente.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto delle sua interrogazione n. 3-00722.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor ministro, dovremmo compiacerci con lei per quanto ci ha detto se, a monte della lode per quanto si intende compiere non vi fosse il rimprovero per quanto non si è saputo mai fare.

Specie nel meridione, il Governo butta miliardi e crede con ciò di aver risolto tutti i problemi! Il denaro dato senza accorgimenti, senza precisi obiettivi, senza controlli sull'ambiente, sui corsi d'acqua e sulla pesca ci fa concludere che tali provvedimenti valgono poco o niente. È come se uno dicesse: «Fabbricati un palazzo: ti do i soldi!» Ma senza architetti e muratori non si fabbricano i palazzi!

Dobbiamo pur rilevare, però, che in tutte le cose dette questa volta si riscontra una finalità: il nostro mare è inquinato da numerosi fiumi perché l'Italia, pur di creare una piccola impresa e di farla operare, pur di dar lavoro a 300 operai, inquina completamente l'ambiente; per cui, se aggiustiamo da una parte, roviniamo dall'altra!

È necessaria una programmazione seria e completa. Anche il caso dello stabilimento ENICHEM di Manfredonia Monte Sant'Angelo, in definitiva, ha dimostrato che il Governo non è in grado di risolvere i problemi, interviene sempre dopo per constatare i guasti e per impedire un lavoro già iniziato. Ed il risultato di tutto ciò, naturalmente, è costituito dai 300 operai disoccupati, come nel caso appunto dell'ENICHEM.

Gli interventi straordinari nel Mezzogiorno hanno contribuito — e noi lo riconosciamo, perché è noto a tutti — al progresso della società meridionale negli ultimi quarant'anni; il massiccio trasferimento di risorse pubbliche, intese a dotare il territorio ed il tessuto economico di fondamentali opere infrastrutturali, lo sviluppo di forti poli industriali, il pro-

dotto medio *pro capite* ed infine il tenore di vita più elevato hanno reso meno stridente il divario tra nord e sud, e noi siamo i primi a riconoscerlo per dovere di coscienza. Tuttavia, il Mezzogiorno è ancora un'area nella quale sviluppo e stagnazione coesistono, come nel caso dell'ENICHEM, e nella quale sussistono ancora aspetti e nodi critici, facilmente individuabili, che contrastano con uno sviluppo organico e globale. La crescita del sud d'Italia è stata disuguale e disorganica, frutto in parte di una politica di interventi giudicati, dagli stessi sostenitori, eccessivamente centralizzati e, quel che è peggio, assistenziali.

Sono mancati gli impulsi e le incitazioni alla piena realizzazione di quelle doti tecniche, imprenditoriali, professionali, pur esistenti e numerose nel sud, che favoriscono una integrazione attiva del Mezzogiorno nell'economia nazionale. I soggetti economici, gli operatori pubblici locali e, più in generale, le collettività meridionali hanno assimilato (io penso perché abituati all'andazzo governativo dell'elemosina, all'andazzo governativo di elargire miliardi e centralizzare eccessivamente ed assistenzialmente le risorse destinate al meridione) una cultura distorta dell'intervento statale che non si è mosso in modo energico, ma ha del tutto indebolito la responsabilità e la capacità di verifica delle proprie risorse conoscenze, applicabili ad interventi di programmazione e di gestione delle iniziative.

Dopo un lungo periodo di incertezza normativa, il Parlamento ha approvato una legge che, nel tentativo di superare gli errori e le ingenuità del passato, ha avviato una nuova fase di crescita della società e dell'economia meridionale. Anche di ciò rendiamo testimonianza.

Il principio innovante la precedente strategia di interventi è sintetizzato nel concetto di sviluppo autocentrato ed integrato. Il problema della integrazione sfugge completamente al Governo. Ma come, il Governo crea una legge e non ne prevede le conseguenze? Si danno permessi che poi devono essere revocati? Si creano industrie che il giorno dopo si de-

vono chiudere, che non hanno mai funzionato o che non funzionano bene?

Noi sappiamo che il mare Adriatico è non solo un mare glorioso, ma è anche il più pescoso d'Italia. Ed oggi vi è la vergogna di importare pesce dall'estero per un valore di 5 miliardi al giorno, quando dai tempi di Orazio e di Virgilio si cantava questa Italia fruggiferente, pescosa e magnifica! L'abbiamo ridotta ad un pezzo di terra che giornalmente frana e produce danni.

La legge 1° marzo 1986, n. 64 porge l'occasione alle forze imprenditoriali, politiche e amministrative locali per creare e migliorare le condizioni dello sviluppo, restituendo loro la piena soggettività nelle scelte.

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, le ricordo che ha già superato di un minuto il tempo a sua disposizione. Lei è molto concreto ed eloquente, e può certo sintetizzare.

OLINDO DEL DONNO. Concludo immediatamente, signor Presidente.

Come principio etico, io sarei favorevole alla privatizzazione di molti settori ma, dal momento che ciò ormai non avviene vorrei che almeno nel progettare, nel programmare e nell'attuare il «pubblico» vi fosse capacità, onestà, attività e impegno. Anche l'impegno, infatti, è un concetto etico che sta a coronamento e al principio di tutte le cose belle.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Cannelonga n. 3-00747 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono

deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

PIRO: «Divieto durante gare e manifestazioni di usare volatili o altri animali in genere per il tiro a volo» (1081) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

III Commissione (Esteri):

S. 503. — «Adesione al protocollo sui privilegi e le immunità dell'INMARSAT (Organizzazione internazionale satelliti marittimi), adottato a Londra il 1° dicembre 1981, e sua esecuzione» (approvato dal Senato) (2646) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della IX Commissione);

S. 624. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista per regolare taluni rapporti d'ordine finanziario ed altre questioni pendenti tra i due Stati, firmato ad Addis Abeba il 17 ottobre 1982, con scambio di lettere in pari data» (approvato dal Senato) (2652) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

IV Commissione (Difesa):

FIORI: «Estensione dei benefici previsti dagli articoli 144, 147, 148 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato, al personale cessato dal servizio anteriormente alla data di entrata in vigore della suddetta legge» (1071) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

VII Commissione (Cultura):

STERPA: «Modifica dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva» (1059) (con parere della I Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

STERPA: «Modifiche alle norme per l'at-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

tuazione del collegamento tra le anagrafi delle aziende e per il completamento del casellario centrale dei pensionati» (1056) (con parere della X Commissione);

CRISTOFORI: «Disciplina del contratto di tirocinio» (1061) (con parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XII Commissione);

CALVANESE ed altri: «Riconoscimento delle anzianità pregresse ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni assunti in forza della legge 1° giugno 1977, n. 285» (1067) (con parere della I e della V Commissione);

FIORI: «Norme equitative di trattamento economico per il personale scolastico cessato dal servizio durante il periodo di vigenza contrattuale 1982-1985» (1068) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

FIORI: «Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra» (1073) (con parere della IV e della V Commissione);

CIPRIANI ed altri: «Abrogazione dell'articolo 11 della legge 15 luglio 1966, n. 604, in materia di licenziamenti individuali e collettivi» (1096) (con parere della I, della II e della X Commissione);

VAIRO: «Modifica ed integrazione dell'articolo 22 della legge 20 settembre 1980, n. 576, concernenti la facoltà d'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza e di assistenza per gli avvocati ed i procuratori» (2537) (con parere della II e della V Commissione);

XII Commissione (Affari sociali):

RUSSO FRANCO ed altri: «Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernenti le unità socio-sanitarie locali» (1107) (con parere della I, della V, della VII, della XI e della XIII Commissione);

RENZULLI: «Norme per il conseguimento dell'abilitazione all'esercizio della professione di 'chinesiologo' ed istituzione del relativo ordine professionale» (2046) (con parere della V e della VII Commissione,

nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

XIII Commissione (Agricoltura):

POTI: «Norme per la classificazione dell'olio di oliva» (1085) (con parere della I, della II, della III, della V, della X e della XII Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 16 maggio 1988, alle 17:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 aprile 1988, n. 115, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli e altre misure in materia di interventi straordinari dello Stato (2578).

— Relatore: D'Addario.

— (Relazione orale).

2. — Discussione del disegno di legge:

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Assemblee di Dio in Italia (1829)

— Relatore: Bertoli.

3. — Discussione del disegno di legge:

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste del 7° giorno (1830).

— Relatore: Bertoli.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 5 agosto 1981, n. 453, per l'esercizio da parte del Governo della delega per il trasferimento di funzioni alla regione Valle d'Aosta (2028).

— *Relatore:* Caveri.

La seduta termina alle 10.50.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 13,15.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

*INTERROGAZIONI E MOZIONI
ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere quanti e quali siano le abusive attività commerciali, specie ambulanti, poste in essere attualmente in Italia da stranieri, soprattutto provenienti da paesi del Nord Africa e arabi.

Per sapere se non ritengano di imporre su tutto il territorio nazionale una doverosa attività di controllo, onde porre i predetti cittadini stranieri sullo stesso piano di trattamento legale dei cittadini italiani. Infatti al cittadino italiano è imposto per il commercio ambulante la doverosa licenza di commercio, rilasciata alle condizioni di legge dopo pratica e doveroso esame, una fedina penale compatibile e, per il commercio ambulante, il pagamento del doveroso tributo per l'occupazione di suolo pubblico, il cosiddetto plateatico. Inoltre, tale attività è limitata ulteriormente dalla acquisizione della « posta »; in mancanza, il commerciante ambulante italiano che si presenta sui mercati (e solo nei luoghi e nei giorni previsti) o sulle fiere deve sperare nella « spunta » vale a dire nella possibilità di occupare uno dei posti non precariamente occupati, entro l'orario rituale, dall'avente diritto.

Per i « vo cumpra » o, in genere per i « marocchini » tutte queste limitazioni e condizioni non esistono: essi arrivano e piazzano il loro tappeto o il loro « baracano » sul luogo pubblico, specie nei centri delle città più importanti (prima solo nelle metropoli, poi nelle grandi città, ormai sono anche nei capoluoghi di provin-

cia, dappertutto) o sui mercati o sulle fiere dove ritengono di farlo senza nessun controllo neanche di identità da parte delle forze dell'ordine, dei vigili urbani e della stessa Guardia di finanza. Tutto ciò non può essere ulteriormente tollerato, perché anche il dovere di ospitalità non può consentire allo straniero il protrarsi di questa situazione di assurdo e incontrollato privilegio; tra l'altro sembra ormai accertato che questi soggetti nemmeno agiscono per conto proprio, salve eccezioni rarissime, ma sono i mandatari di una o diverse organizzazioni che li sfruttano e, soprattutto, sfruttano la denunciata situazione di illegalità, come sopra tollerata oltre i limiti penali stessi dell'ordinamento giuridico italiano dalle stesse autorità di pubblica sicurezza e degli enti locali, preposti per legge a detti controlli.

Per sapere quali e quante licenze commerciali ambulanti siano state concesse negli ultimi cinque anni in Italia e, in particolare, nel territorio delle regioni Emilia Romagna e Lombardia, a cittadini stranieri.

Per sapere quanti siano invece quelli che, di fatto, esercitano tale attività, ormai da anni e in modo assolutamente professionale.

Per sapere se in merito, in particolare, siano in atto inchieste amministrative e di polizia giudiziaria o tributaria e se siano rubricate istruttorie o procedimenti penali anche per le evidenti omissioni nei controlli. (4-06389)

PIRO. — *Ai Ministri per gli affari sociali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della denuncia della Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi del Lavoro di Ravenna secondo la quale in quella provincia presso gli enti pubblici risultano scoperti 1.166 posti di lavoro rispetto alla riserva di cui alla legge n. 482 del 1968;

quali iniziative intendano assumere per far rispettare la legge almeno alle amministrazioni pubbliche. (4-06390)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

CIOCCI LORENZO E COLOMBINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

in occasione della presentazione delle liste per il rinnovo del consiglio comunale di Velletri è accaduto che sono state presentate due distinte liste dalla democrazia cristiana entrambe su delega del segretario nazionale;

la sottocommissione mandamentale ha ritenuto di dover richiedere ai rappresentanti della seconda lista di modificare il simbolo elettorale e di raccogliere le 220 firme così come richiesto dalla legge per liste non presenti a livello nazionale e che da parte dei rappresentanti della seconda lista si è andati al di là della pur discutibile delibera della commissione mandamentale presentando una lista diversa non solo nel simbolo ma anche nei candidati;

a quanto risulta la lista in questione è stata ammessa alla consultazione elettorale e ciò ha provocato una giusta indignazione da parte della maggioranza delle forze politiche di Velletri —:

quali iniziative si intendono prendere in relazione ai fatti accaduti e se non si ritiene che con la decisione presa da parte della commissione mandamentale, di fatto, si è inteso favorire il partito della democrazia cristiana di Velletri nella prossima consultazione elettorale.

(4-06391)

FINCATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

a conoscenza (diretta e attraverso i numerosi articoli della stampa locali) della grave situazione amministrativa del comune di Polverara di Padova, situazione intollerabile — di malgoverno e di vera e propria irresponsabilità nei confronti della popolazione e del bene pubblico — dovuta al comportamento del sindaco signor Mario Palumbo, della democrazia cristiana, ma non più rappresentativo di essa poiché richiamato più volte e

richiesta di dimissioni da parte del segretario della D.C. di Padova;

a conoscenza che nei confronti del signor Palumbo sono stati presentati più esposti alla magistratura per illeciti vari, non ultimo il fatto che il suddetto non abbia per anni presentato le denunce dei redditi e chiarito la posizione fiscale (il signor Palumbo è dirigente di una USL di Padova);

essendo noto che due assessori supplenti sono stati raggiunti da denuncia di peculato e che tutto l'apparato amministrativo-burocratico vive in perfetta tensione perché, obbedendo agli abusi del sindaco, teme di compiere abusi per cui essere poi indiziato di reato;

noto al prefetto di Padova che Polverara è alla paralisi amministrativa: il sindaco è in minoranza (6 consiglieri) in consiglio comunale (ove le sedute vedono presenti i carabinieri) poiché ai rappresentanti della lista civica si sono uniti per l'opposizione alcuni democristiani (4 consiglieri con il vicesindaco Pasqualina Piccolo);

considerata la richiesta del 4 dicembre 1987 al sindaco, al prefetto di Padova, al Comitato regionale di controllo avente per oggetto la revoca del sindaco in base alla legge n. 149 del testo unico 1915 che si applica senza le modifiche ad esso apportate dal regio decreto del 30 dicembre 1923, n. 2839, come ha confermato il Consiglio di Stato, con parere in adunanza generale del 19 giugno 1969;

considerato che nella seduta del consiglio comunale di Polverara del 20 novembre 1987 la proposta di dimissioni del sindaco era stata votata favorevolmente da 8 consiglieri (2 consiglieri astenuti e 4 contrari su 14 presenti);

ricordando alcune discussioni di dissenso, da cui l'accusa di inconcludenza, incompetenza ed arroganza del potere: a) senza consultare nemmeno la Giunta comunale il sindaco Palumbo aveva offerto alla regione Veneto il comune di Polverara come sede di discarica; b) a fronte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

di un solo anziano residente in Polverara, il sindaco vuol costruire una casa per anziani del costo di 5 miliardi - finanziati, a suo dire, dalla regione -. La Giunta approva invece la ristrutturazione di una casa ad uso *hospital day* per il costo di duecento milioni. Il sindaco cambia la delibera votata (si può verificare il brogliaccio di seduta) e porta in votazione al consiglio una spesa di 5 miliardi, con una convenzione tra sindaco e due professionisti: in ogni caso il comune dovrà sborsare 150 milioni ai professionisti anche se la casa di riposo non verrà mai realizzata; c) il sindaco non risponde alle interrogazioni sul « caso Giraldo », assessore denunciato per il reato di truffa ai danni di un ente pubblico, per aver ottenuto un rimborso di spese di viaggio su approvazione di apposita delibera dopo che la sua trasferta era stata in verità a carico del comitato combattenti e reduci; d) per la fornitura di un elaboratore elettronico il sindaco presiedeva una giunta di urgenza con i soli assessori supplenti procedendo all'acquisto senza il visto del tecnico competente e con 2 offerte (su tre) scadute e senza quadro comparativo; e) il sindaco procede senza delibera ma con impegni di spesa - che non possono essere onorati dalla tesoreria - ad asfaltature di strade;

considerata la comunicazione a firma dell'assessore anziano Pasqualina Piccolo del 13 gennaio 1988 al presidente del Consiglio dei ministri attraverso il prefetto di Padova e l'interrogazione a suddetta nota del 18 gennaio 1988 con trasmissione di dettagliata documentazione;

considerata anche la comunicazione al CORECO (sezione di Padova), al segretario comunale ed al consiglio di Polverara da parte del sindaco -:

1) perché tardi così l'adempimento della richiesta di revoca;

2) quali iniziative di competenza intende adottare il ministro per il comune di Polverara. (4-06392)

ANDREIS. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

la USL 79 di Voghera ha deliberato un appalto per il servizio di smaltimento dei rifiuti speciali dell'ente in favore della ditta Sirtis di Novara, per la cifra di un miliardo e mezzo;

la ditta in questione era sprovvista al momento della gara della necessaria autorizzazione regionale e si giustificava affermando che stava provvedendo alle pratiche necessarie;

a quanto risulta la ditta stessa sarebbe priva oltretutto delle necessarie competenze tecniche e dei doverosi requisiti sanitari per lo svolgimento dell'attività di smaltimento;

in sostanza la ditta stessa svolgerebbe un ruolo di appaltatrice e intermediazione, trasferendo poi rifiuti ad impianti di altre società, quali ad esempio la Boroni di Milano -:

quali iniziative intende prendere il ministro per garantire la regolarità della gara di appalto, stante il delicatissimo oggetto della stessa riguardante direttamente la salute dei cittadini e la salvaguardia ambientale. (4-06393)

FINCATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere - considerato che

l'interrogante entrando in autostrada Vicenza-Venezia al casello di Vicenza est alle ore 9,50 del 10 maggio 1988 notava la segnalazione di lavori in corso nella direzione di Milano con conseguenti probabili rallentamenti;

qualche chilometro prima di Padova ovest iniziavano dei rallentamenti;

subito dopo il casello di Padova ovest il traffico risultava bloccato e lo scorrimento lentissimo fino al casello di Padova est, ove era posto il segnale di lavori in corso 500 metri più avanti;

sulla corsia di destra si stava lavorando per rifare il manto autostradale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

rendendo utilizzabile solo la corsia di sinistra —:

a) le ragioni di una mancata (sono disponibili testimonianze ulteriori di questa omissione) segnalazione al casello di Vicenza est;

b) se è pensabile ed indicabile una organizzazione diversa per i lavori su un'autostrada — percorsa da traffico enorme specie nei giorni feriali — che preveda l'intervento in ore di minore intensità di percorrenza e possibilmente in ore notturne;

c) a chi spetti (e quindi è responsabile di un disservizio quale quello denunciato) programmare i lavori in modo meno casuale e meno dannoso agli interessi di migliaia di utenti che, come l'interrogante, svolgono lavoro e ricevono danni notevoli per la demenziale programmazione ed esecuzione dei lavori.

(4-06394)

FINCATO. — *Ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

la legge 942 concernente le anzianità pregresse per gli *ex* dipendenti delle Ferrovie dello Stato ha attivato 30 mila domande da parte degli aventi diritto;

i compartimenti delle Ferrovie dello Stato hanno rimesso alla Direzione dell'ente circa l'80 per cento delle pratiche per la riliquidazione;

ai funzionari delle Ferrovie dello Stato è stato concesso un acconto dal 1986 pari al 90 per cento, mentre gli altri dipendenti non godono di simile trattamento;

l'Ufficio I — verifica fogli matricolari — ha definito solo 300 pratiche che ha passato all'Ufficio II (il quale ha provveduto alla liquidazione e non presenta perciò alcun arretrato) —:

1) quali provvedimenti intendono adottare per rendere reale il diritto stabilito dalla legge per così numerosi lavoratori:

2) se non sia ipotizzabile potenziare gli uffici competenti al fine di snellire l'espletamento delle pratiche che, al ritmo attuale, risulterebbero evase tra qualche anno. (4-06395)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso

che in data 4 dicembre 1987 l'interrogante ha presentato la interrogazione n. 4-03147, relativa alla pratica di pensione che porta il numero di posizione 7592315 del signor Italo Villa, nato a Milano il 31 maggio 1928 e residente a Cernusco sul Naviglio (Milano) in via G. Verdi, 6/F;

che in data 8 febbraio 1988 perveniva esauriente e soddisfacente risposta (protocollo D/405) positiva per il conferimento al signor Villa della pensione ordinaria, della indennità integrativa speciale di cui all'articolo 5 della legge 22 novembre 1962, n. 1646 e di anni 8 e 11 mesi ricongiunti *ex lege* n. 29 del 1979;

che l'interessato a tutt'oggi non ha ottenuto il pagamento della pensione per la quale inoltrò istanza in data 9 settembre 1981;

che nella risposta alla precedente interrogazione il ministro ha assicurato di aver inviato gli atti di pagamento agli uffici della Direzione provinciale del Tesoro di Milano in data 13 novembre 1987;

che in data 20 aprile 1988 il signor Villa si è recato presso detti uffici siti in via Restelli, 3/1 piano terzo, ed è stato invitato a presentarsi al capo ufficio, il quale in un primo momento ha liquidato il problema sostenendo che è « consuetudine » attendere « un bel po' di tempo » ed ha anche affermato che l'interessato dovrà attendere: « volente o nolente, almeno un anno e mezzo » —:

quali siano i reali motivi ostativi al pagamento della pensione del signor Italo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

Villa da parte della Direzione provinciale del tesoro di Milano e quali iniziative necessarie ed urgenti intende adottare al fine di evitare il ripetersi di casi come quello descritto in premessa e la consolidata « consuetudine » di onesti cittadini, | che dopo una vita di lavoro e contributi versati regolarmente ed anticipatamente, si trovano in condizioni umilianti costretti agli affanni di lunghe ed estenuanti code solo per conoscere la propria situazione pensionistica. (4-06396)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

MOZIONI

La Camera,

considerato l'aggravarsi della situazione di crisi del settore calzaturiero, evidenziata con giusti toni allarmati nel corso dell'ultima assemblea generale dell'Associazione nazionale calzaturieri italiani,

invita il Governo

a dare sollecita attuazione all'impegno solennemente assunto dal ministro delle finanze *pro-tempore* a nome dell'intero esecutivo, il 27 ottobre 1987 in sede di esame della legge finanziaria, in ordine all'assunzione di iniziative per la revisione dell'aliquota IVA nel settore calzaturiero.

I sottoscritti ritengono il mantenimento del richiamato impegno prioritario rispetto al previsto disegno generale di riordino di tutta la complessa materia dell'imposizione indiretta e di armonizzazione comunitaria, proprio in relazione alle crescenti, preoccupanti difficoltà del settore.

(1-00111) « Silvestri, Ciaffi, Rosini, Ravasio, Ciliberti, Lusetti, Castagnetti Pierluigi, Manfredi, Biafora, Artese, Tancredi, Rinaldi, Loiero, Righi, Bianchini, Orsenigo, Sangalli, Savio, Ciccardini, Portatadino, Vecchiarrelli, Patria, Farace ».

La Camera,

considerato

lo stato di agitazione del personale amministrativo degli uffici giudi-

ziari, chiaro sintomo di un disagio complessivo che riguarda tutta l'istituzione giudiziaria;

che a fronte di tale situazione il ministro di grazia e giustizia ha dichiarato al quotidiano *Il Messaggero* del 12 maggio 1988: « disagi enormi. Ed andrà sempre peggio. Io posso fare poco. Aspettatevi giorni duri per la giustizia »; e, in riferimento allo sciopero del personale giudiziario: « La situazione è grave e peggiorerà. I disagi sono destinati ad allargarsi. Ci saranno momenti difficili. E il Ministero, per ora, non può farci nulla... »;

che lo stato di crisi è provocato da un'irrazionale distribuzione sul territorio degli uffici e del personale giudiziario; dalla cronica insufficienza degli organici; dalla non attivazione della regionalizzazione dei concorsi per il personale amministrativo; dalla incapacità di provvedere con la necessaria rapidità al potenziamento e all'ammodernamento delle sedi, delle strutture, e dei mezzi tecnici degli uffici giudiziari; dagli incomprensibili ritardi con cui si dà attuazione alle leggi sull'informatizzazione degli uffici stessi;

evidenziato

che il ministro di grazia e giustizia non si è attenuto alle indicazioni della Commissione giustizia della Camera, accettate dallo stesso ministro in data 12 aprile 1988, affinché con il decreto previsto dall'articolo 16 della legge sulla responsabilità civile dei magistrati venissero impartite le necessarie disposizioni per orientare le procedure alla massima snellezza e semplicità, al fine di evitare confusione ed intralci nel lavoro degli uffici giudiziari;

rilevato

che lo stato di crisi della giustizia è stato più volte denunciato ed analizzato da dibattiti parlamentari, prese di posizione di tutte le forze politiche democratiche in occasione del *referendum* sulla responsabilità civile dei magistrati;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

che tale situazione è al centro di elaborazioni e proposte della magistratura associata, degli ordini professionali, delle organizzazioni sociali e sindacali con indicazioni di proposte e linee di intervento per il Governo;

rilevato, in particolare

che la situazione denunciata presenta aspetti di drammaticità in relazione a quelle zone del paese dove più forte è la presenza e l'operatività della criminalità organizzata di stampo mafioso, come si evince dalle relazioni redatte a seguito di visite ispettive del CSM in Sicilia e in Calabria;

ritenuto che

l'efficiente funzionamento del sistema giudiziario è garanzia per il pieno esercizio dei diritti del cittadino;

impegna il Governo:

1) a presentare in Parlamento entro 2 mesi il piano di utilizzazione delle risorse finanziarie stanziato dal Parlamento con la legge finanziaria per l'attuazione del codice di procedura penale;

2) a varare, in applicazione delle leggi approvate, la piena informatizzazione dei servizi giudiziari;

3) a presentare entro 2 mesi le iniziative legislative necessarie per la professionalizzazione del personale, per un adeguato incremento retributivo, per lo snellimento e la regionalizzazione dei concorsi;

4) a presentare un piano di potenziamento e ammodernamento delle sedi giudiziarie in previsione della riforma delle circoscrizioni giudiziarie;

5) a modificare il decreto di attuazione della legge n. 117 del 1988 al fine di garantire la massima snellezza e semplicità delle procedure e provvedere a dotare immediatamente gli uffici giudiziari degli strumenti cartolari, di protocollo e di custodia previsti dalla legge stessa;

6) a presentare, vista la più volte dichiarata incapacità di spesa del Ministero di grazia e giustizia, riconosciuta persino dal ministro del tesoro nel dibattito parlamentare sulla legge finanziaria 1988, le linee di riforma dello stesso Ministero.

(1-00112) « Minucci, Violante, Fracchia, Pedrazzi Cipolla, Bargone, Finocchiaro Fidelbo, Forleo, Mannino Antonino, Orlandi, Trabacchi, Turco, Vacca ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1988

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma